

8340 P. 45.1623

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO III - N. 35 - 30 AGOSTO 1941 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



**FIAMME
NELL'IRAN**

IN UCRAINA: COLONNE MOTORIZZATE ITALIANE

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-937

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 11.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestrale: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestrale: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestrale: Estero	L. 70
Abbonamento trimestrale: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 1.74910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia costa lire 1,50

Fascicoli arretrati L. 2 cad.

TUMMINELLI E C. - EDITORI - ROMA

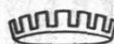
IL PROSSIMO
FASCICOLO DI

STORIA DI IERI E DI OGGI

sarà completamente dedicato a
LA DANZA

64 pagine ricchissime di
illustrazioni, riproducenti
quadri, disegni, stampe rare,
fotografie vi daranno
una completa iconografia
della danza, dall'epoca
greca ai nostri giorni. Articoli
dei più noti scrittori
italiani. In tutte le edicole **L. 4**

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA



TOTALIA

**ADDIZIONATRICE
SCRIVENTE ITALIANA
A TASTIERA MODERNA**



**TOTALIA È COSTRUITA
IN DODICI MODELLI
PER FUNZIONAMENTO
A MANO ED ELETTRICO**

LAGOMARSINO

MILANO

P. Duomo, 21

ROMA

V. Nazionale, 82

FILIALI E AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ
MACCHINE PER UFFICIO



Sul fronte orientale: il Feldmarschall Von Brauchitsch col Feldmarschall Von Reichenau e il generale ispettore Doit. Tutti prendono accordi per facilitare l'avanzata (Pubblicato)

AGGRESSIONE ANGLO-SOVIETICA ALL'IRAN

PRIMA APPLICAZIONE DEGLI OTTO PUNTI — UN DISCORSO DI CHURCHILL — ROOSEVELT E IL CONGRESSO — CHI PAGHERA? — IL DILEMMA DI PETAIN — I DISEGNI MEDITERRANEI DI MOSCA — LE DIFFIDENZE DELLA TURCHIA

La minacciata invasione dell'Iran si è effettuata il giorno 25 agosto da parte delle truppe inglesi e russe. Inutile indagare l'attendibilità dei motivi addotti da Londra e da Mosca: la presenza cioè, di « duemila » turisti tedeschi, che « insidiavano » l'autonomia dell'Iran e gli interessi britannici. Il Governo di Teheran smentì ripetutamente la validità di simili pretesti. Dimostrò che non esistevano, nel vasto territorio dell'Iran « turisti » tedeschi di recente provenienza; ma appena « seicento » sudditi del Reich, residenti da anni nei luoghi più diversi e unicamente dediti a pacifici commerci o ad opere di pubblica utilità. Il Governo del Reich si mostrò disposto, nell'intento di liberare l'Iran dalle pressioni anglo-russe, a richiamare i suoi connazionali, il che avrebbe tolto alle manovre di Londra e di Mosca qualsiasi parvenza di ragione. E' stato in vista di tale eventualità, che è stata ordinata l'invasione.

Le vere ragioni dell'aggressione anglo-russa non sono quelle esposte dalle note diplomatiche, ma quelle illustrate in altro articolo di questa rivista.

L'Iran che sembra deciso a difendere la propria indipendenza, ha chiesto ai firmatari del Patto di Saadabad, la Turchia, l'Afghanistan e l'Iraq di fare onore alla loro parola. Il patto di Saadabad, come si sa, fa obbligo ai contraenti di appoggiarsi a vicenda in caso di una aggressione.

E', codesta, la prima applicazione positiva degli otto punti della così detta « Carta atlantica », che ha trovato un degno commento anche dal punto di vista teorico, nel discorso pronunciato alla radio da Churchill il 24 agosto. Discorso importantissimo, perchè il Primo Ministro inglese ha parlato liberamente, senza eufemismi, della supremazia dei « popoli di lingua inglese », chiamati per divina elezione a governare il mondo. Contemporaneamente, Churchill ha ribadito il concetto che gli anglo-

sassoni, dovranno restare armati: nell'interesse della pace, mentre gli altri popoli dovranno essere disarmati e posti in condizione di non potersi armare; il che equivale ad accettare la teoria, già esposta dal Times, secondo la quale i paesi, non di lingua inglese, quelli che possono meditare delle « aggressioni » non potranno godere di nessuna autonomia industriale. Si deve, quindi, concludere che i popoli non di lingua inglese saranno sotto tutela e potranno dedicarsi unicamente a quelle produzioni, che escludono ogni possibilità di riarmo. Meglio sarebbe stato dichiarare in tutte le lettere che gli anglo-americani vogliono assicurarsi il monopolio industriale di domani, al riparo di ogni e qualsiasi concorrenza.

Dopo simili « chiarimenti » sulla reale portata degli otto punti, si comprende perfettamente il silenzio osservato due giorni prima da Roosevelt nel suo messaggio al Congresso. Il privilegio di parlarne era riservato a Churchill. Infatti, il Presidente americano ha ricordato gli otto punti unicamente « per informazione del Congresso e per gli archivi »!

La disinvoltura di Roosevelt ha sollevato negli ambienti del Congresso e nella stampa vivaci proteste. Si osserva che i poteri conferitigli dalla legge in considerazione dello « stato di emergenza » che fu riconosciuto dal Congresso in forma estremamente equivoca non autorizzavano il Presidente degli impegni della gravità di quelli che sono stati formulati nel convegno atlantico. L'infrangimento alla costituzione ed alla legge è così grave che Roosevelt stesso ha avvertito la necessità di giustificare mediante quelle ragioni di « sicurezza » personale, che richiedevano il più assoluto segreto. La scusa non è sembrata valida al pubblico americano. La verità è che Roosevelt si ricorda del Congresso e della costituzione solo per farsi conferire dei poteri, che poi si riserva di interpretare a modo suo e di ampliare secondo

le convenienze. Nel caso specifico egli non si è nemmeno degnato di comunicare ufficialmente al Congresso gli otto punti concordati con Churchill, preferendo limitarsi ad una semplice segnalazione. I membri del Congresso, i depositari della volontà popolare, gli eletti dal suffragio universale ne hanno avuto notizia dai giornali e tanto deve bastare. Ma perchè dovrebbe regolarsi diversamente, dato che la sua dittatura si svolge, oramai, al di fuori di ogni controllo? Chi non sa che gli otto punti comunicati al pubblico sono ben lontani dal significare la vera realtà del convegno in alto mare, perchè gli accordi sostanziali, all'infuori di ogni ideologia, sono quelli tenuti gelosamente segreti? Di questi si è avuta notizia attraverso le indiscrezioni e le induzioni della stampa e sono tali da giustificare pienamente la forte reazione dell'opinione americana ai disegni presidenziali. A quanto è dato di comprendere, Inghilterra e Stati Uniti contano soprattutto sulla Russia, che deve andare al macello a maggior gloria delle plutocrazie. Contemporaneamente i due dittatori riserbano a sé il compito di manomettere i diritti degli altri mediante le occupazioni di basi strategiche, che dovrebbero garantire, più ancora che la sicurezza delle vie imperiali britanniche, la possibilità di esercitare pressioni e violenze contro governi che intendono restare neutrali, assolutamente estranei al conflitto.

Un problema che per l'America, « arsenale delle democrazie », non si presenta facile, è quello degli aiuti alla Russia. A parte la difficoltà di farli arrivare a destinazione in tempo utile, c'è la questione del pagamento delle forniture. Chi paga? In una delle consuete conferenze di stampa, Cordell Hull ha riconosciuto che la Russia potrebbe, al massimo, pagare in contanti non più di quaranta milioni di dollari. Viceversa, le forniture richieste da Mosca ammontano — per ora — ad un miliardo di dollari, rispettabile cifra, che getta una luce discreta sui risultati dei vari piani quinquennali. Comunque sia il « braccio destro » di Roosevelt ha assicurato che tutti gli acquisti dell'U.R.S.S. saranno regolarmente pagati e che la responsabilità delle nuove « operazioni » è di competenza del Segretario della Tesoreria e dell'Amministratore dei prestiti federali.

La notizia sarà stata accolta con la più viva soddisfazione dagli industriali che iniziarono la mobilitazione del sistema produttivo solo dopo che ebbero tali garanzie anche per le forniture riservate all'Inghilterra ma cosa ne avranno pensato i contribuenti? Se gli aiuti alla Russia si limiteranno a quaranta milioni di dollari che essa può pagare in contanti, è chiaro che il soccorso americano sarà irrilevante ai fini della guerra e irrilevante come affare; se, viceversa, gli aiuti sorpasseranno tale cifra, saranno i contribuenti a sopportarne il peso.

Simile prospettiva non sembra molto attraente per i contribuenti americani, che di recente si sono visti aumentare le imposte a maggior gloria della democrazia, mentre era ancor vivo il ricordo delle passività dell'altra guerra mai estinte. Fino a ieri Roosevelt tagliava i contribuenti richiamandosi ai principi della libertà e del cristianesimo oltre che alla solidarietà di razza, ma cosa potrà dire oggi ai cattolici che fanno capo al cardinale O'Connell, ai pastori metodisti, ai fautori dell'unione delle chiese cristiane in nome dell'evangelismo universale? Come potrà giustificare la mostruosa alleanza coi senza Dio? Potrebbe dire questo: che la guerra è, oltre tutto, un colossale affare di cui si avvantaggiano i capitalisti americani e quelle maestranze specializzate e privilegiate, che formano il blocco plutocratico operaio, la sua base elettorale, la nuova e più scandalosa Tammany Hall. Sarebbe sincero e convincente.

Mentre le plutocrazie anglosassoni mostra-



no chiaramente di non rinunciare ai loro disegni di supremazia mondiale. L'Europa continentale si va organizzando intorno all'Asse. La stessa Francia cerca faticosamente la via della sua autonomia. Ne è una riprova il discorso pronunciato (19 agosto) dal maresciallo Pétain in occasione della prestazione del giuramento del Consiglio di Stato. «O si è con me o si è contro di me» ha proclamato il maresciallo, che ha indicato nella massoneria uno dei principali nemici del nuovo regime di autorità. L'idea già enunciata da Hitler negli anni che precedettero il conflitto presente, di voler rinunciare all'assurdo sentimento di una «imprimizia ereditaria» fra la Germania e la Fran-

cia, è stata ripresa anche dal maresciallo, il quale ha detto che è necessario «si cerchi di superare quella «tremenda eredità della diffidenza» che attraverso i secoli ha condotto le due nazioni ai più aspri conflitti. Pétain ha inoltre messo in rilievo la necessità per la Francia di «iniziare una nuova attività sul continente». Ciò significa che il maresciallo ha indicato espressamente quale fine della politica francese quella collaborazione con tutti i popoli europei che è nel programma delle nazioni autoritarie. Per gli intriganti anglo-americani che vedono quale fine supremo un'Europa divisa, caotica e turbolenta e che cercano di discreditare in tutti i modi possibile l'opera-

di costruzione della Germania e dell'Italia, questa risposta del Capo dello Stato francese è una dura lezione, soprattutto quando ha dichiarato che le condizioni di collaborazione offerte dal Führer sono «molto generose» e quando ha riconosciuto che la lotta intrapresa dall'Europa contro la Russia sovietica è condotta in difesa della civiltà europea e mondiale.

E ben a ragione. Man mano che la guerra procede sul fronte orientale si hanno sempre maggiori prove dell'attacco che la Russia preparava all'Europa. Nella scoperta a Nicolajew di una corazzata di 35 mila tonnellate in fase avanzatissima di costruzione la Turchia ha potuto aver la conferma che i disegni di dominazione del Cremlino miravano al Mediterraneo in funzione anti-turca, anti-italiana, ed anti-spagnola. Stalin aveva fatto suo il secolare piano di dominazione russa degli Czar. Nell'anima di Stalin rive lo spirito ambizioso, simulatore, traditore ed inquieto del fratello di Alessandro I, che diventò lo Czar Nicola, l'acerrimo nemico dell'Impero Ottomano e della Persia, colui che per il primo sognò a Pietroburgo una dominazione russa estesa fino all'Adriatico ed a Smirne. Lo stesso attuale accordo del Cremlino con Londra ricorda quel megalomane progetto di dominazione anglo-russa che lo Czar Nicola propose a Londra alla Regina Vittoria nel 1844.

Dalla grande Caterina a Nicola II, a Lenin, a Stalin, il possesso dei Dardanelli è stato il sogno costante di tutti gli Czar e di tutti gli uomini di Stato russi. La grande ambizione del Bolsecevismo era di riuscire dove era fallito lo czarismo e di conquistare così, attraverso l'esaltazione dell'imperialismo russo, l'anima delle moltitudini della steppa. I cantieri navali di Nicolajew spiegano le richieste di Molotov a Berlino sulla occupazione degli Stretti con Istanbul ed Adrianopoli. La rapidità con cui Londra e Mosca sono diventate alleate attesta che il Governo inglese era al corrente dei piani mediterranei di Stalin. Londra si accingeva, secondo la sua tradizionale politica, a tradire la Turchia nel medesimo tempo in cui si fingeva sua alleata ed amica. Al lume di questi fatti la recente offerta «garanzia» fatta cumulativamente da Londra e da Mosca alla Turchia acquista l'odioso aspetto di una tragica burla verso la vittima che i due avevano deliberato di assassinare insieme.

La «garanzia» anglo-turca pare partita soprattutto da Mosca. Il governo sovietico, infatti, ha confermato la sua fedeltà alla Convenzione di Montreux assicurando il Governo turco di non avere alcuna intenzione aggressiva, né alcuna pretesa sugli Stretti. Inoltre anche a nome del Governo inglese, si è dichiarato pronto a rispettare scrupolosamente l'integrità territoriale della Repubblica turca e a darle ogni possibile aiuto qualora fosse oggetto di aggressione da parte di una qualsiasi Potenza europea.

Contemporaneamente alla offerta «garanzia» si teneva a Mosca la riunione panslavista, che suscitava impressioni tutt'altro che favorevoli ad Ankara, dove si faceva notare che la Turchia è sempre una nazione balcanica, con interessi vitali, che potrebbero venire lesi dalla politica panslavista del bolsecevismo. Il giornale *Ulus*, commentando tali manifestazioni, scriveva di recente: «Il nuovo movimento panslavista che si delinea con sempre maggiore vigore nella politica sovietica, sarà certo osservato con la più grande attenzione, particolarmente da quelle nazioni non slave che sono state non molto tempo fa l'oggetto di una tale politica». In queste ultime parole non è difficile scorgere la preoccupazione nata per il radicale mutamento della politica sovietica nei confronti della Turchia, dopo l'inizio delle ostilità con la Germania.



A Smolensk: i giornalisti dopo essersi resi conto come la città fosse da tempo in mani germaniche, ne visitano una chiesa trasformata in museo antibolsevico (Publitol)



Sul fronte di Tobruk: pattuglie di bersaglieri all'assalto per la conquista di un fortino nemico (Luce)

TRE NUOVE VITTORIE TEDESCHE

LA RITIRATA RUSSA NEL BACINO INFERIORE DEL DNEIPER — LA CONQUISTA DI CHERSON E DI OCIAKOFF — ODESSA ACCERCHIATA — LA VITTORIA TEDESCA DI COMEL — NEL SETTORE SETTENTRIONALE — IL BILANCIO DEI DUE PRIMI MESI DI GUERRA AL FRONTE ORIENTALE

Durante la nona settimana di guerra, le armi tedesche ed alleate hanno combattuto e vinto, con un sincronismo perfetto, tre nuove battaglie, e non si può dire, oggi, quale delle tre sia la più importante, poichè i risultati immediati non sempre sono in rapporto diretto con le ripercussioni delle singole operazioni sull'economia generale della guerra.

Incominciamo dal settore meridionale. Qui come sappiamo, le armate del maresciallo Budienny sono state costrette a sgomberare l'intera Ucraina sud-occidentale ed a ripassare sulla sponda orientale del Dnieper, non senza aver subito perdite molto considerevoli: circa un centinaio di migliaia di prigionieri — cifra, alla quale ne corrisponderà una almeno tripla di morti e feriti — e centinaia di cannoni e di carri armati. Ad occidente del Dnieper i Capi bolscevichi hanno cercato di creare dei focolai di resistenza, nell'intento di alleggerire o rallentare la pressione avversaria, ma le poche teste di ponte lasciate sul fiume sono state man mano eliminate, non ostante che le truppe sovietiche destinate a tale funzione si siano battute con un coraggio disperato, che ha guadagnato loro il nome di «battaglioni dei suicidi». Si sono esse prodigate in selvaggi contrattacchi, che sono stati spezzati nel sangue, mentre ardite avanguardie tedesche forzavano in più punti il fiume, raggiungendone la sponda orientale e fortificandovisi. Alla progressiva riduzione delle teste di ponte sul basso Dnieper prendono parte anche formazioni del Corpo di spedizione italiano.

In questo settore, dunque, il successo degli alleati è pieno e completo, in quanto ha dato loro in mano una regione oltremodo ricca di risorse industriali ed agricole. Come obbedendo, poi, ad una parola d'ordine, la propaganda avversaria va proclamando che il maresciallo Budienny se la sarebbe cavata abbastanza bene, nella poderosa operazione di trarre in sal-

vo al di là del fiume buona parte delle sue forze; intatte, non si osa dirlo. Eppure, ancora fino a qualche giorno fa, ricordando come la tattica tedesca avesse dato prove di saper brillantemente superare anche gli ostacoli dei grandi corsi d'acqua nelle Fiandre ed in Francia, quegli stessi organi di stampa e propaganda giudicavano che un ristabilimento della linea russa al di là del Niprò dovesse considerarsi come un'ultima ratio, e che assai più consigliabile fosse la resistenza ad oltranza sul territorio al di qua del fiume.

Proprio quella resistenza è stata spezzata, e con perdite gravissime, che da parte della stam-

pa interessata si trascura, volutamente, di considerare; e la nuova linea che Budienny sta febbrilmente apprestando oltre il Dnieper appunto in conseguenza delle rilevanti perdite di uomini e di materiali, subito prima di giungervi, non potrà avere che una capacità di resistenza molto ridotta al fronte a quelle offerte al di qua del fiume.

Il successo tedesco nell'Ucraina occidentale è stato poi, accresciuto ed ampliato in questi ultimi giorni, con la conquista di Cherson e di Ociakoff. La prima è un'importante città portuale, che contava, prima della dominazione bolscevica, quasi 100 mila abitanti, in gran-



Sul fronte occidentale: un treno russo carico di carri armati in possesso degli italiani (Luce)

parte giudei, e che domina dall'altezza di 30 metri la riva destra del Niprò, presso la sua foce. A parte il fatto che la conquista di essa comporta il possesso alleato della grande ansa del Niprò, consolida l'accerchiamento di Odesa e apre nuove possibilità di azione in direzione della vicina Crimea e delle linee ferroviarie che vi affluiscono, la perdita di Cherson costituisce anche un danno notevole per l'avversario, perché la città possiede un vasto porto, collegato mediante un canale col Mar Nero e corredato di ampie banchine, serbatoi per i carburanti ed ampi magazzini di deposito; è centro di un vasto territorio cerealicolo ed importante nodo per gli scambi di cereali; possiede cantieri di riparazione e di costruzione per navi da guerra e mercantili e, dal punto di vista industriale, è particolarmente attrezzata per l'industria degli armamenti e per la produzione di carri armati, di autoveicoli militari e di munizioni.

Alla perdita di Cherson è seguita quella dell'altra città rivierasca di Ociakoff, la quale è stata espugnata da una divisione germanica particolarmente segnalatasi durante la campagna di Grecia: superata e travolta la resistenza nemica, accanitissima ed efficacemente appoggiata da artiglierie costiere, l'unità tedesca ha preso d'assalto il porto, riuscendo infine ad impadronirsi. Ociakoff era considerata una delle più importanti basi per le unità leggere della flotta sovietica nel Mar Nero, e vi si era venuta creando, per tale sua destinazione, tutta una potente attrezzatura, della cui mancanza il nemico dovrà certamente risentire, per il proseguimento delle operazioni in questo settore.



In Ucraina: una colonna motorizzata italiana attraversa un ponte appena riparato dai genieri (Luce)



Barbarico britannico: nonostante i visibili segni indicativi, gli aerei britannici non hanno rispettato questa nostra ambasciata (Luce)

Queste recenti conquiste alleate sulla sponda del Mar Nero ad est di Odesa, non possono non indebolire sempre più la difesa del massimo emporio marittimo sul Mar Nero. Esso resiste tuttora, ma da un comunicato del Quartier Generale delle forze armate romeno-tedesche si apprende che Odesa è ormai completamente e da vicino circondata, ad un raggio di non più di una quindicina di chilometri. Dopo una lotta violenta e sanguinosa, la principale difesa russa, in campo aperto, è stata spezzata; per mantenere a qualunque costo la città o per ritardarne la caduta, il Comando sovietico seguita a gettare nella lotta uomini di ogni risma, raccolti un po' dappertutto ed armati alla meglio, ma si ha l'impressione che la resistenza non possa protrarsi molto a lungo, date anche le ingenti perdite di materiali, di armi e di prigionieri che i Russi stanno subendo.

Ma il successo di maggiore portata e suscettibile di più interessanti conseguenze strategiche, le armate tedesche lo hanno conseguito

nel settore centrale, a sud di Smolensk. E' noto che in questo settore i Russi, nella previsione di un intensificarsi della pressione frontale tedesca sulla via di Mosca, avevano accumulato ingenti forze ad est di Smolensk. Il Comando tedesco invece, con quella prontezza e fertilità di risorse che gli è propria, spostò la sua azione nella zona a sud di Smolensk, riportando un primo, grande successo a Roslaw; di questa prima vittoria è stata ulteriormente sviluppo l'azione, parimenti vittoriosa, su Gomel. La situazione che si era determinata in questo settore non sapremmo meglio rappresentarla che con le parole di uno dei nostri corrispondenti di guerra, Cesco Tomaselli. «A Gomel — egli scrive — una città di circa 80.000 abitanti ad est del Niprò, si sapeva che stava il Quartier Generale del maresciallo Timosenko, comandante del gruppo di armate del centro. Una semplice occhiata alla carta basta a convincere anche un profano dell'importanza di Gomel, se appena lo sguardo corre un po' più su e cerca Smolensk. Smolensk era l'apice di un saliente germanico; Gomel era l'apice di un saliente russo. I due salienti si controbilanciavano. Dal fianco di uno era possibile manovrare pericolosamente contro il fianco dell'altro. Entrambi gli avversari covavano il medesimo gioco; ma le carte migliori erano in mano al maresciallo rosso. Il perché è intuitivo. Egli era fortemente attaccato alla sua base e aveva il grosso alle spalle; i Tedeschi, invece, avevano alle spalle 800 chilometri di territorio appena occupato, con infiltrazioni nemiche qua e là, e difficoltà di rifornimento per l'insicurezza delle comunicazioni.

In un primo tempo, cioè all'indomani della presa di Smolensk, una sola divisione di cavalleria proteggeva il fianco destro germanico dalle provenienze di sud-ovest. Poi, la divisione ebbe il cambio da un Corpo d'armata, il cui compito fu durissimo. Erano i giorni in cui Timosenko attaccava per recidere il saliente di Smolensk. Di Gomel egli aveva fatto il perno della sua manovra. Se quel Corpo d'armata

germanico non avesse tenuto la linea, che era una linea di buche scavate nel terreno quasi come nella vecchia guerra, le divisioni corazzate e motorizzate lanciate oltre Smolensk avrebbero conosciuto ore critiche. Ebbero ore gravi; critiche, mai. Infine la controffensiva di Timosenko si infranse contro il saldissimo schieramento germanico ed allora, dopo la necessaria preparazione, venne il momento di estrarre la spina di Gomel».

S'impegnò, quindi, un'aspra battaglia che si concluse il 20 agosto, con un'altra, grande vittoria del gruppo di armate von Bock. In essa sono state distrutte o catturate, in gran parte, ben 17 divisioni di fanteria, 5 di cavalleria, 2 corazzate ed una motorizzata, e due brigate di fanteria aerea appiedata. Il numero dei prigionieri ha superato gli 80.000; il bottino di armi e materiale comprende 848 cannoni, 144 carri armati e 2 treni corazzati.

E' stata, per i Tedeschi, un'altra vittoria totale; di quelle che non lasciano respiro ed aprono le più vaste possibilità, poiché da Gomel vi sono serie prospettive, sia di prendere alle spalle Kiev, che rimane sempre il perno della resistenza sovietica in questo settore, non ostante la sua posizione sensibilmente compromessa dalle recenti avanzate tedesche ad est del meridiano passante per la città, sia di risalire le strade che per Orel, Briansk, Kaluga minacciano da sud Mosca. Probabilmente, entrambi gli obiettivi saranno tenuti d'occhio dal Comando germanico, ora che l'eliminazione del saliente sovietico e l'allineamento di tutto il fronte centrale hanno creato la condizione essenziale per la ripresa dell'offensiva frontale contro la capitale.

Il terzo successo, infine, è stato conseguito dalle armi finno-tedesche, nel settore settentrionale.

Sulle sponde nord-occidentali del lago Ladoga, le truppe del generale Mannerheim hanno proseguito nel felice sviluppo delle operazioni che avevano loro dato il possesso dell'importante centro di Sortavala. In questa zona era-



no schierate tre divisioni sovietiche, tra Sor-tavala e la riva del Vuoksi, il quale col si-stema ferroviario verso sud costituisce l'arroccamento sovietico sul fronte di Viipuri e di tutta la parte ovest dell'istmo di Carelia. Un'audace puntata finnica era riuscita ad insinuare tra Hilme e Hitola importanti forze, che si erano spinte fino al Vuoksi. E qui, in una tipica battaglia, necessariamente frammentatasi tra le acque e le foreste che ricoprono la zona, i Finlandesi sono riusciti a distruggere una delle divisioni sovietiche ed a ricacciarne un'altra al di là del fiume, con forti perdite. Approfittando di questo successo e del fallimento di accaniti contrattacchi sovietici, questo cuneo finnico, con azione rapida e fortunata, si è impadronita dell'intera sponda del Vuoksi e delle sistemazioni difensive, fino a Kivinjemi; in conseguenza, anche la città di Kaekisalmi, dopo un attacco dalla parte di

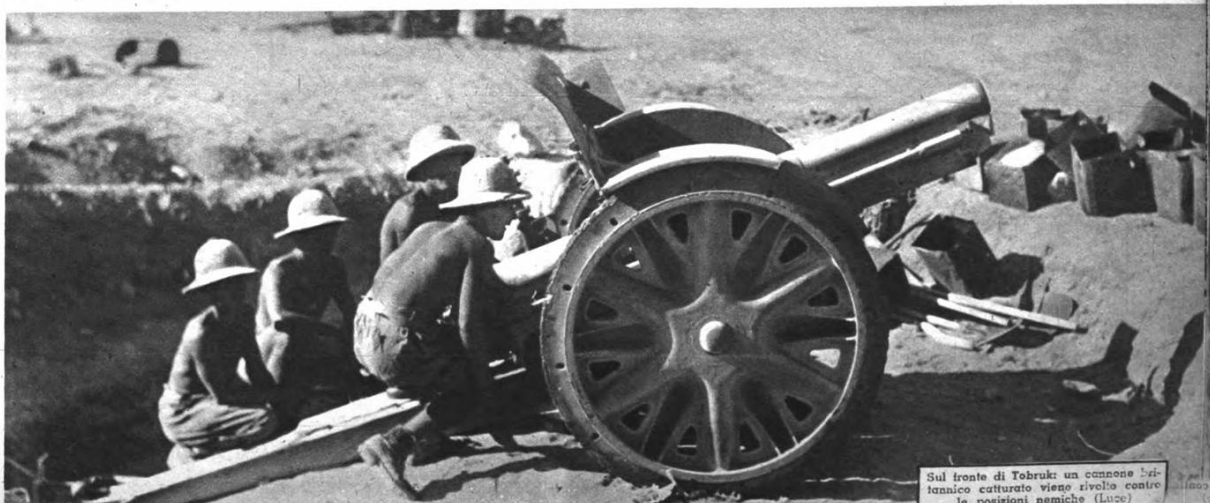
mezzogiorno, è stata, il mattino del 21, completamente aggirata ed è caduta in mano dei finlandesi; un altro passo innanzi, così, è stato fatto su quell'istmo Careliano, dove i Russi, con l'aggressione alla Finlandia, erano riusciti a spostare tanto più in avanti la difesa di Pietroburgo.

Al successo finlandese se ne è accompagnata un altro, anche più importante, dei tedeschi, i quali hanno sfondato una forte posizione nemica tra i laghi Ilmen e Peipus; là dove i Russi avevano costruito il formidabile sbarramento a difesa dell'ex-capitale zarista. Apertosi il varco, le unità tedesche sono balzate, attraverso di esso, all'occupazione di centri molto importanti quali Narva, Novgorod e Kingissep, considerati come altrettante chiavi della situazione nel settore nord. E' evidente, inoltre, come, in seguito a questa nuova spinta verso est, venga a farsi sempre più grave la situazione

delle truppe sovietiche che si trovano nel territorio Estone, attorno a Tallin.

Allo scadere del secondo mese di guerra sul fronte orientale, intanto, il Comando Supremo tedesco ha voluto riassumere, in un comunicato speciale, i risultati fin qui conseguiti. Le cifre che ci figurano, e che sono riportate in altra parte di questa rivista, sono veramente imponenti, e per quanto si debba essere estremamente guardinghi circa la disponibilità ulteriore di uomini e di materiali del nemico e circa le sue possibilità di ricupero (ed i Tedeschi si mostrano tali) non possono, tuttavia, non far pensare che le perdite fin qui inflitte alle armate rosse siano estremamente gravi e che, a lungo andare, queste ne debbano sentire, inevitabilmente, il contraccolpo.

AMEDEO TOSTI



Sul fronte di Tobruk: un cannone antitancico catturato viene rivoltato contro posizioni nemiche (Luce)



Il territorio dell'Iran la cui importanza strategica è evidente e di cui le ricchezze petrolifere sono note, che inglesi e sovietici, con futili scuse, hanno aggredito ed invaso.



Fiamme nell'Iran

Quanto si verifica nell'Iran con la proditoria aggressione degli eserciti sovietici e britannici precedenti da due confini diversi per trovare un punto di congiunzione nei pressi di Bagdad, era stato già prospettato in queste colonne prevedendo la disperata situazione in cui si sarebbe venuto a trovare il governo di Mosca per la minacciosa avanzata germanica in Ucraina oltre Odessa ed oltre Nicolaiev. Fatalmente questa avanzata doveva porre gravi e soprattutto immediati problemi proprio per il fatto che come conseguenza del successo riportato dai tedeschi, già si prospettava che, quando Odessa fosse stata occupata, i tedeschi vi avrebbero organizzato un corpo di spedizioni al fine di tentare, con l'aiuto di paracadutisti, di impadronirsi prima dell'istmo che collega la penisola di Crimea al continente e quindi della base aeronavale di Sebastopoli. Col possesso della Crimea e di Sebastopoli, si affermava, i tedeschi si troveranno non solo in grado di minacciare le retrovie dell'esercito sovietico che combatte in Ucraina, ma anche di spingere la loro azione molto più ad oriente. Piuttosto che ostinarsi a superare l'ostacolo vivo del Dnieper, si è detto poi, i tedeschi, una volta impegnati il nemico su di un settore dove esso non vedrà altro che la necessità di difendersi, troveranno più conveniente procedere verso le zone della Crimea per avanzare poi verso il Caucaso, tanto più che ciò porterà una minaccia diretta al sistema di difesa dell'impero britannico nel Medio Oriente che si estende da Tobruck a Bassora e a Bagdad. Il problema del petrolio potrebbe quindi essere nel fondo della decisione anglo-sovietica cui non dovrebbe essere estraneo il consenso degli Stati Uniti se risulta vero — secondo scrive il «Voelkischer Beobachter» — che Roosevelt avrebbe dato, nel colloquio

ormai famoso, la sua approvazione alle intenzioni aggressive dell'Inghilterra contro l'Iran.

E qui un nuovo problema si pone oltre quello del petrolio: il problema cioè di trovare una via per i rifornimenti da mandare alla Russia, i quali, per giungere in tempo e in quantità sufficienti, non dovrebbero far capo a Vladivostok col risultato di irritare il Giappone e condurlo alla creazione di un nuovo fronte proprio quando Russia ed Inghilterra si trovano nella peggiore delle situazioni, ma piuttosto appoggiarsi oltre la rotta del Capo, nel porto del golfo Persico, a Bassora.

Tre, quindi, potrebbero essere gli scopi che Mosca, Londra e Washington si propongono: primo: da una parte creare attraverso l'Iran una congiunzione tra le forze britanniche dislocate nei paesi orientali e nell'India e le forze sovietiche, sia per un aiuto concreto di uomini, sia per il passaggio dei mezzi e delle armi di cui i Sovieti cominciano ad avere assoluto bisogno; secondo: dall'altra salvaguardare a qualunque costo le sorgenti petrolifere per impedire che i loro prodotti possano affluire verso la Germania, facendo calcolo che una deficienza di carburante possa in qualche modo rallentare la spinta tedesca; terzo: dare infine unità a tutto un vasto fronte orientale che dall'Egitto per la Palestina, la Transgiordania, la Siria di recente occupata, l'Irak sottoposto ad una occupazione militare, l'Iran assoggettato si estenderebbe dai confini libici fino all'India ed oltre l'India fino alla Birmania, alla penisola Malese, al grande arcipelago delle Indie orientali Olandesi e delle Filippine. In questa enorme distesa di territorio le piccole isole e cioè il Siam nella parte più orientale, l'Afghanistan nella parte centrale, e la Turchia più a settentrione, dovrebbero sentire gli effetti dell'isolamento e della compres-

sione e, quindi, cedere alla volontà anglosassone e sovietica a meno che l'inaudito soprasso non giovi invece a creare una più viva e violenta reazione da parte di popoli che hanno sempre dichiarato di voler rispettata la loro indipendenza e di essere disposti a difenderla con le armi qualora questo sia necessario. Si può svolgere partitamente ognuna di queste premesse.

Per quanto riguarda la volontà di sommergere l'Iran per creare un punto di congiunzione tra le forze britanniche e quelle sovietiche, i giornali tedeschi riportavano dal «Times Herald» che l'Inghilterra aveva da tempo concentrato ai confini circa duecento cinquantamila uomini progettando un'avanzata attraverso l'Iran che giungesse nella regione petrolifera russa del Caucaso fra Batum e Baku. Parimenti era stato annunciato come già da qualche giorno il generale Wawell avesse assunto responsabilità diretta delle operazioni compiendo dei viaggi di cui non è stato possibile precisare l'itinerario ma che forse lo hanno condotto a prendere accordi con autorità militari sovietiche, ma del resto lo stesso generale aveva concesso una intervista in cui le sue intenzioni apparivano chiare. «Difficile — vi si diceva — sarebbe valutare l'effetto che la guerra russo-tedesca potrà avere nel Medio Oriente. In caso di una loro vittoria i tedeschi potrebbero tentare una invasione della Gran Bretagna oppure cercare di spingersi proprio nel Medio Oriente attraverso la Russia ed il Caucaso. Ma frattanto l'attacco germanico ha già procurato alle forze britanniche di questo settore una tregua e l'occasione di provvedere contemporaneamente ad apprestamenti militari nella Siria e nell'Iran». Sarebbero gli apprestamenti militari, o se meglio si vuole, i concentramenti



Un reparto ciclisti tedeschi mentre guadua un fiume (R.D.V.)

di truppe che avrebbero funzionato. E che la aggressione fosse premeditata lo dimostra quanto scriveva or è qualche giorno il « News Chronicle », « Il grande blocco di paesi che costituiscono il Medio Oriente è abbastanza tranquillo — affermava il giornale — in questo momento. Ma sarebbe poco intelligente ritenere che questa situazione possa durare ancora a lungo. In verità vi sono sufficienti motivi per credere che ciò cesserà prossimamente ». A legittimare poi in qualche modo l'aggressione, le varie voci della propaganda anglo-sovietica non mancavano di rievocare il trattato che nel 1921 lo stesso Lenin concludeva con Riza Khan che in quell'epoca era il ministro della guerra persiano e di questo proprio l'articolo 6 in quanto vi è detto: « se una qualsiasi nazione dovesse cercare di fare della Persia una base militare per azioni contro la Russia, e se il governo persiano, dopo un primo appello della Russia, dovesse dimostrarsi incapace di impedire questo pericolo, allora il governo della Russia avrà il diritto di fare avanzare le proprie truppe in territorio persiano nell'interesse della sua difesa ».

Tutto è automatico in questo trattato si afferma, ma si trascura di osservare che quanto manca per la sua legittima messa in funzione è la premessa di una minaccia che dalla Persia venga rivolta contro la Russia o anche semplicemente contro la Persia. Ma, della tensione diplomatica che ha portato alla crisi attuale lasciamo che tratti con maggior competenza chi è incaricato di seguire la cronaca politica. Sta di fatto che l'intervento di cui è innegabile il carattere di aggressione voleva essere giustificato con la presenza nell'Iran di un certo numero di stranieri considerati indesiderabili non già dal governo di Teheran ma da quelli di Mosca e di Londra.

di un certo numero di stranieri che l'Iran ha potuto chiarire esiguo e di gente adibita a lavori fruttiferi per l'Iran stesso ma che — era fatale in mancanza di meglio — sono serviti lo stesso di scusa per l'improvvisa aggressione. « Se i metodi diplomatici, scriveva l'agenzia « Exchange » non gioveranno ad evitare la pericolosa infiltrazione tedesca nell'Iran che minaccia la Russia e gli interessi britannici, altri metodi saranno presi in considerazione senza esitare ». Difatti le misure sono state prese anche se il governo di Teheran nella sua nota di risposta alla seconda intimazione anglo-sovietica aveva potuto dimostrare che nell'Iran non si trovavano più di 690 tedeschi e se da fonte inglese non si riusciva a segnalarne più di 2 mila.

LA TENTAZIONE DEL PETROLIO

Ed ecco quindi che, senza insistere sulla necessità di una congiunzione fra le forze britanniche e quelle sovietiche che non è più nemmeno il mezzo di aprire un nuovo fronte, ma soltanto quello di tener aperta una strada per i rifornimenti americani all'esercito bolscevico, ci si può riferire all'interesse che la zona Iraniana presenta rispetto all'approvvigionamento dei petroli. Si è attribuito naturalmente alla Germania la volontà di procurarsene ma in realtà quanto ha agito è la preoccupazione britannica di mantenersene le sorgenti. Il « Times Herald » — citato dal « Voelkischer Beobachter » — affermava che « Stalin, Roosevelt e Churchill sono d'accordo nel ritenere che la Russia non debba ripetere lo stesso errore commesso in Romania, lasciando cadere i pozzi petroliferi in mano tedesca », e affermazioni del genere si trovano in numerosi altri giornali britannici che hanno da più tempo caldeggiato l'impresa

aggressiva come una dimostrazione di forza. Da parte sua l'« Evening News » scriveva: « Se il petrolio iraniano dovesse cadere in mano ai tedeschi, la posizione della Gran Bretagna nel Medio Oriente verrebbe gravemente compromessa ».

Ed ecco dopo di ciò come si presenta la situazione: secondo la propaganda anglo-sassone basterebbe dare uno sguardo ad una carta geografica per rendersi conto del pericolo che avrebbe rappresentato per il Caucaso, l'India e il golfo Persico il controllo dell'Iran da parte dell'Asse. Esso avrebbe colpito non soltanto gli invii di petrolio provenienti dall'Iran, ma minacciato anche quelli provenienti da Kirkuk e avviati per il Mediterraneo.

Va però una osservazione che ha una portata più generale e che sta a mostrare l'importanza che l'attuale sviluppo può assumere nella economia generale della guerra: « Una lotta gigantesca, è scritto in un giornale della Francia occupata, si inizia sul più grande campo di battaglia della storia e comincia con ciò la fase asiatica della guerra. Dal giugno 1940 la guerra fra le potenze dell'Asse e l'Impero Britannico ha varcato difatti il quadro continentale e con l'offensiva tedesca contro la Russia ha iniziato quella che può dirsi la battaglia per l'Asia. Le ripercussioni della campagna di Russia si fanno già sentire in Cina, a Vladivostok, nell'Iran, in Thailandia, nel Giappone, nell'Indocina e in tutto il Pacifico e forse la guerra raggiungerà gli Stati Uniti attraverso questo oceano. Portando la guerra in Asia, la Germania la ha portata sul solo terreno ove dei risultati decisivi possono essere raggiunti. L'Asia è la sola direzione nella quale la « Wehrmacht » potrà forzare il blocco senza incontrare ostacoli e senza dover affrontare il pericolo dei mari. L'Asia tutta è in causa. Le

finale, il favoloso Impero che costituisce da solo, tre quarti della potenza e della ricchezza britannica, sono al centro della battaglia. Può darsi che quanto abbiamo visto finora sia soltanto un prologo e che il dramma vero e proprio stia appena per cominciare».

LA LOTTA NELLA UCRAINA

Si comprende come, appunto in vista di questo supremo urto, gli avvenimenti che si svolgono in Ucraina assumano una importanza determinante. Ma prima di esaminarli rileveremo che anzitutto l'apertura del nuovo fronte, se pure di un nuovo fronte debba parlarsi, non porterà giovamento né ai russi, né agli inglesi. L'Iran ha esplicitamente dichiarato che difenderà con le armi la sua integrità territoriale ed ha già provveduto a prendere misure difensive concentrando alcuni reparti sulla frontiera del nord e del sud e provvedendo al richiamo di tre classi di riservisti in aggiunta alle forze che già si trovano sotto le armi. A giudizio comune l'Iran non sarebbe nemico da disprezzarsi in quella che potrebbe essere una azione di guerriglia. La sua inferiorità risulterebbe invece evidente di fronte ai potenti avversari poiché le 19 divisioni di cui è composto l'esercito, sono prive di equipaggiamento moderno per la mancanza totale di carri armati e per il ristrettissimo numero di velivoli; fra cui soltanto una diecina di tipo moderno. Non è tuttavia quel che conta. L'intervento armato degli alleati avrà per conseguenza la disorganizzazione delle ferrovie e delle linee di comunicazione e con ogni probabilità anche la distruzione dei pozzi di petrolio persiani. Le forniture di carburante potrebbero quindi essere interrotte proprio mentre la Russia ed Inghilterra si impegolerebbero in una nuova avventura che chiederà largo dispendio di uomini e di mezzi.

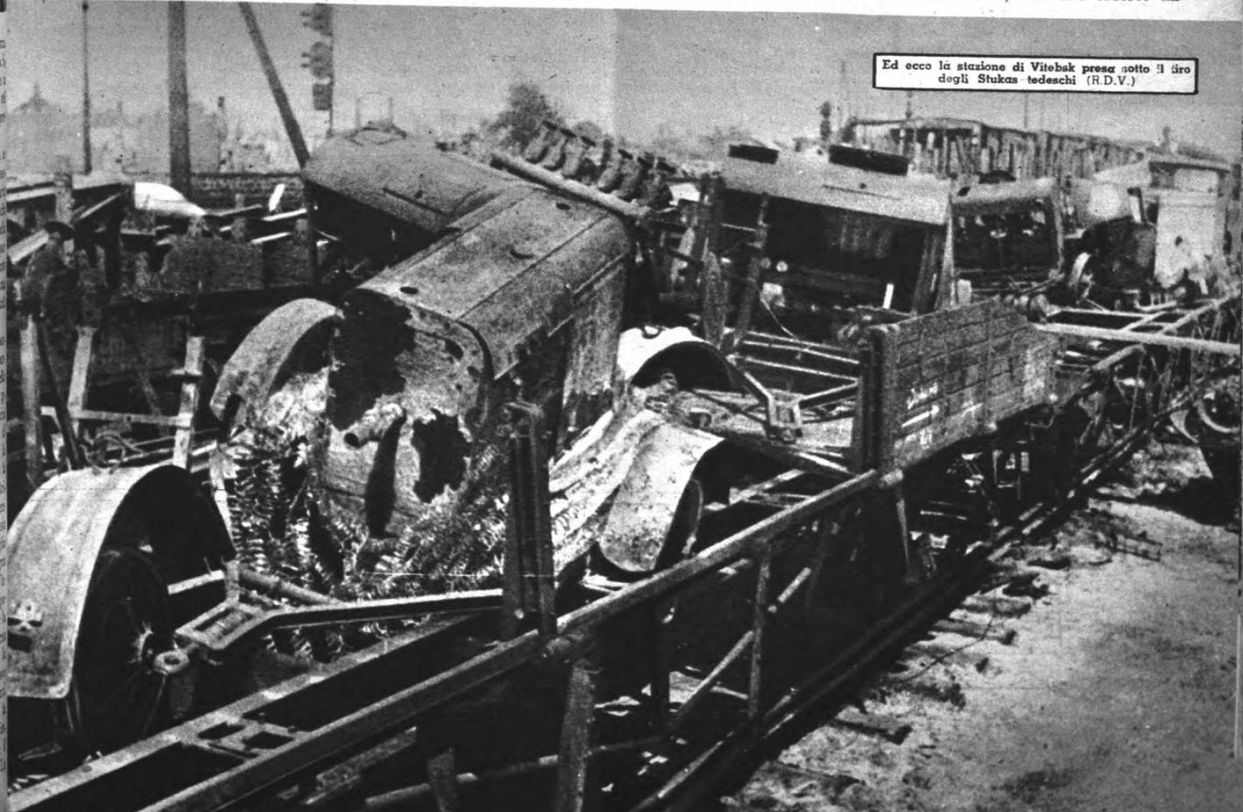
Sarebbe d'altra parte vano pensare che l'ini-



E' passato uno stormo germanico: effetto di bombe sul territorio sovietico (R.D.V.)

ziativa possa arrestare la spinta germanica distraendone alcuni reparti. Essa se mai accentuerà il movimento di avanzata in vista di un rapido intervento nella zona iraniana e nuovi successi potrebbero aggiungersi a quelli già ottenuti dai tedeschi i quali, allo scadere dei pri-

mi due mesi di lotta, vengono riassunti così: «I fatti reali, fatti noti dai comunicati dell'Alto Comando, sono la migliore confutazione delle menzogne diffuse dalla propaganda nemica. Nella gigantesca lotta impegnata tra la Germania e il bolscevismo, l'esercito tedesco ha



Ed ecco la stazione di Vitebsk presa sotto il tiro degli Stukas tedeschi (R.D.V.)

borazione tra le forze di terra, del mare e dell'aria e ogni settimana avvicina di un passo notevole alla meta finale consistente nel debellamento completo degli eserciti bolscevichi».

INUTILI SPERANZE

Entrando nel campo delle pratiche attuazioni a sua volta la «D.A.Z.» prevedeva che «dopo la perdita del bacino minerario di Krivoj Rog il comando sovietico avrebbe cercato di formare una nuova linea di resistenza per proteggere il bacino del Donetz a 400 km. più ad oriente del primo». Ma qui sorgono le varie valutazioni circa i danni che effettivamente i sovietici avrebbero riportati e circa le possibilità di una ulteriore resistenza russa. Vi è qualcuno che afferma addirittura che, messo dinanzi al dilemma di perdere l'esercito o un bacino industriale, il Comando Sovietico avrebbe preferito salvare l'esercito. Quanto all'effettivo danno che i russi avrebbero subito, si sottolinea circa le possibilità offerte da altre zone industriali agli eserciti sovietici e quindi si afferma che, «mentre scarsa utilità immediata verrebbe alle forze dell'Asse dalle occupazioni, i sovietici potranno continuare a ricavare prodotti industriali da quella che viene chiamata la «zona nuova», ricca di carbone, acciaio, rame e petrolio e dotata di grandiosi impianti industriali». La principale regione di questa zona nuova si troverebbe negli Urali e le varie città che la compongono sarebbero unite fra loro da una adeguata rete ferroviaria. Ma oltre a questa zona degli Urali un'altra ve ne sarebbe nella Siberia occidentale a Kusnetz, il cui maggior difetto sarebbe però di dipendere dall'industria dell'Ucraina, ed ancora una terza nei pressi della frontiera mongola la quale dalla sua stessa posizione sarebbe resa immune dagli attacchi aerei. Si rileva che la «zona nuova», pur essendo in piena attività, rappresenta appena una promessa per l'avvenire, in quanto non sarebbe sufficiente a sostenere lo sforzo bellico attuale, e che proprio per ciò, si farebbe affidamento sull'aiuto anglo-americano. Quanto alle possibilità di resistere all'offensiva germanica, si parla naturalmente

del corso dei grandi fiumi Dniester, Don, Volga e perfino Ural, come di una serie di ostacoli quasi insormontabili. Per intanto si spera nel corso del Dniester, che divide l'Ucraina occidentale da quella orientale, e di cui il corso vorticoso occupa un letto che nel punto dove si svolgono le operazioni, sarebbe largo circa un chilometro. Si considererebbe quindi un felice risultato, che il maresciallo Budienny sia riuscito a svincolare le proprie truppe impegnate nella Moldavia del nord dalla tenaglia d'acciaio costituita dalle armate tedesche anche se abbia dovuto lasciare ad Odessa, una guarnigione di circa cento mila uomini. La configurazione del terreno intorno alla città, ne fa una fortezza naturale e sul terreno i sovietici hanno costruito un sistema di fortificazioni che potrebbero reggere il confronto con le migliori. Tutto sta a vedere come si possa rifornire la piazzaforte dal mare. La speranza iniziale era che, anche abbandonando Odessa, il maresciallo Budienny riuscisse a raccorciare la propria linea in modo da proteggere Charkov e la regione industriale del Don. Ma tale illusione sembra già caduta, con l'investimento della grande città industriale di Dniepropetrovsk. Si tratta quindi ormai di usare del Dniester soltanto come una difesa che si spera efficace e a tal proposito, si era fatta correre la voce che, appena deciso di portare quanto rimaneva del suo esercito sul fronte orientale distruggendo dopo di esso i cinque grandi ponti che ne costituivano il passaggio, il Comando Sovietico avrebbe provveduto a distruggere la grande diga del Dniester. L'atto disperato sarebbe stato eseguito obbedendo ad un ordine categorico di Stalin impartito personalmente per telefono da Mosca. Poco prima dell'alba la formidabile diga sarebbe crollata trasformando tutto il Dniester superiore fino a Kiev in un torrente sul quale nessuna navigazione sarebbe più possibile per lungo tempo. Poiché tutto il distretto industriale dell'Ucraina Centrale ne attingeva l'energia elettrica, i russi avrebbero con questo solo atto, reso inoperante tutto il complesso industriale. Senonché la notizia, alquanto romanzesca è smentita dall'an-

raggiunto tali vittorie da potersi considerare veramente colossali. Sono stati distrutti o catturati 14 mila carri armati, 15 mila cannoni, 11.250 velivoli. Sebbene le riserve sovietiche siano immense, tali perdite sono pressoché insostituibili. I rossi poi hanno perduto un milione e un quarto di prigionieri; considerata la percentuale degli altri soldati morti e feriti si può affermare che essi hanno perduto finora quasi 5 milioni di uomini. Il territorio occupato dalle nostre truppe ha una superficie di circa 870 mila km. quadrati. Quantunque nella guerra moderna l'occupazione del territorio venga svalutata dai nostri nemici, essa ha la sua importanza perché le zone rosse occupate costituiscono il cuore e i polmoni dei sovietici. In queste regioni risiedeva la loro industria, per modo che gli effetti non tarderanno a rendersi evidenti. Le operazioni intanto proseguono su tutto il fronte e questo avrà la sua importanza in un avvenire assai prossimo».

E' alla luce di questo bilancio che può essere considerato l'ulteriore svolgimento dei fatti. Un giudizio ne è dato dal «Voelkischer Beobachter» là dove esso scrive: «La vittoria al sud, costituisce una tappa importante della campagna complessiva contro l'Unione Sovietica. Il suo significato supera quello di un successo regionale; è piuttosto il brano di un grande tutto, poiché dovunque, da sud a nord, è prescritta al nemico la legge dell'azione e prosegue l'opera annientatrice dell'armata sovietica. Movimenti sui singoli settori si ingranano quindi l'uno nell'altro, come la colla-





Ecco le strade del fronte orientale: una striscia di sabbia più o meno larga (R.D.V.)

nuncio berlinese che la città di Dniepropetrovsk e le chiuse del Dnieper, costate oltre 110 milioni di dollari, si trovano in mani tedesche, occupate evidentemente prima ancora che i sovietici avessero potuto pensare o provvedere a distruggerle.

Ma sarebbe peraltro ripetere cose già dette in questo stesso fascicolo, indugiare sullo svolgimento dei fatti. Per quanto riguarda l'ulteriore corso delle operazioni, la minaccia mag-

giore per i russi avrebbe potuto essere il passaggio del Dnieper in direzione di Poltava in quanto di là sarebbe stato possibile puntare su Charkov piegando bruscamente a sinistra, proseguire con una marcia folgorante su Mosca, nonostante la distanza di oltre 600 km. Si può invece dire che ormai il movimento più preoccupante tenda al sud, verso il Caucaso, ed in verità i fatti stessi hanno provato come fosse di scarso rilievo la tat-

tica russa di ignorare gli sfondamenti del fronte da parte delle colonne blindate e di continuare la lotta in profondità, anche se qualche tecnico ha potuto osservare che gli eserciti preparati per la guerra lampo ad oriente non sono stati sufficienti per il loro compito ed hanno richiesto l'entrata in linea di truppe la cui attesa giustifica qualche breve sosta nelle operazioni. Entro le 6 o 7 prossime settimane si dovrebbe aver quindi una decisione, poichè soltanto dopo questo lasso di tempo — un po' prima a Nord e un po' dopo a Sud — le condizioni meteorologiche potranno influire sulla continuazione di operazioni in grande stile.

Più per altro che la manovra offensiva o difensiva di carattere locale, può contare quella che su una estensione infinitamente più vasta, interessa tutto il fronte. Si tratta dell'azione su Leningrado a nord e dell'azione verso la Crimea al sud, le quali aprono ognuna per proprio conto opportunità assai diverse verso obiettivi tattici e strategici di sicura importanza, ma sembrano soprattutto delineare quello che fin dai primi giorni indicammo, e cioè la grandiosa manovra a tenaglia, che, scardinata la resistenza sulle ali, porterebbe ad un grande risultato di avviluppo e di accerchiamento, inconcepibile un tempo date le enormi distanze ma possibile oggi sfruttando in pieno i mezzi motorizzati ed aerei. Si tratterebbe di una immensa manovra che potrebbe svolgersi senza esclusione di altre operazioni finché il crollo del gigante russo, già paralizzato nei suoi movimenti vitali, non sarà definitivo. Bruciano mentre questo risultato vi aspetta, sui campi dell'Iran, oltre quello del petrolio le fiamme di una inutile guerra che le potenze anglo-sassoni e la stessa Russia hanno provocato e nella quale si spera bruci quanto vi è di falso e di sopraffattorio nella loro politica.





sida nemica doveva essere necessariamente inferiore a quello che il numero complessivo dei velivoli potesse legittimare.

Il risultato pratico fu che dappertutto l'aviazione tedesca ebbe il sopravvento sull'avversario, dove con una padronanza assoluta del cielo, dove con una notevole preponderanza locale; l'avversario per contro dovette praticamente rinunciare ad eseguire la sua guerra aerea sui grandi obiettivi delle retrovie nemiche (i pochi casi in contrario furono eccezioni alla regola) e limitarsi a compiti di carattere contingente nel campo tattico, a servizio immediato delle truppe ed in settori limitati del vastissimo fronte.

Un comandante di squadriglia sovietica, capitano Jorik Borisov Witsch Konowal, ferito ed abbattuto nel cielo di Kiew ai primi di agosto, riferiva al Comando tedesco di aver dovuto effettuare negli ultimi tre giorni della sua vita bellica ben diciassette incursioni sul nemico. La sua squadriglia era stata comandata senza posa da un'incursione all'altra. Inizialmente operava sul settore di Odessa e nel corso delle ultime due settimane egli imparò a conoscere tutto il fronte da Smolensk ad Odessa. Date le ingenti perdite subite, la squadriglia era stata ricomparsa per ben sei volte con i resti di altre squadriglie, a loro volta distrutte quasi al completo.

Quanta omogeneità potessero avere e quanto rendimento potessero dare reparti costituiti con i residui fortunosamente rimasti illusi di altri reparti sconvassati dalla lotta, è facile immaginare.

DUE MESI DI LOTTA NEI CIELI DELL'EST

Le operazioni sul fronte orientale procedono con ritmo rinnovato verso i grandi obiettivi strategici della campagna.

In attesa degli ulteriori sviluppi della lotta, potrà riuscire utile dare un rapido sguardo d'insieme alla funzione avuta dalle forze aeree tedesche nei primi due mesi del conflitto.

Un recente bollettino del Comando Supremo germanico comunicava che in due mesi di guerra erano stati distrutti al nemico 11.250 velivoli, di cui 5633 al suolo e 5617 abbattuti in combattimenti aerei e dall'artiglieria contraerea.

Più della metà dunque dei velivoli perduti dal nemico furono distrutti sui campi d'aviazione, il che sta a denotare che l'iniziativa aerea tedesca sulle basi aeree è stata costante e tenace e non ha trovato eccessivo contrasto né nella caccia avversaria né nella difesa contraria.

Quale la ragione? Mancavano forse da caccia e batterie contraeree, per contrastare quelle incursioni rovinose, ad un nemico così notoriamente provvisto di mezzi aerei e di armi? La spiegazione del fenomeno va ricercata in una duplice crisi, nella quale l'avversario si è venuto a trovare sin dai primi giorni del conflitto: crisi di carattere organico e crisi di carattere strategico generale. Le grandi perdite subite nelle prime settimane tolsero all'avversario oltre che un numero rilevante di aerei anche un numero non meno rilevante di piloti, gli uni e gli altri di prima qualità, sicché dopo qualche settimana la compagine avia-

torica sovietica venne a risultare intaccata oltre che nel numero dei velivoli e dei piloti anche nella qualità di essi, qualità, del resto, almeno per i piloti, già inizialmente inferiore a quella dei piloti tedeschi, per le ragioni allora volta già esposte.

In queste condizioni nell'ulteriore svolgimento della lotta la *Luftwaffe* si trovò a combattere in uno stato di superiorità numerica oltre che qualitativa sempre più accentuata rispetto all'avversario, ed i risultati della lotta non potevano essere dubbi.

Ed ancora. La crisi iniziale, nella quale fu sorpreso nei primi giorni lo schieramento aereo nemico, e che fu causa concomitante della grande falcidia subita durante gli attacchi ai vari aeroporti congestionati di velivoli in fase di assestamento dei reparti mobilitati, praticamente finì col divenire una crisi perennemente rinnovantesi nelle varie fasi della guerra eminentemente manovrata. Lo schieramento aereo avversario finì col trovarsi in continuo movimento di ritirata in tutti i settori del lunghissimo fronte, con tutto ciò che di anormale e di provvisorio questo stato di fatto comporta nel funzionamento e quindi nel rendimento dei reparti di volo.

D'altra parte i grandi aeroporti delle lontane retrovie furono anche essi frequentemente battuti da massicce spedizioni della *Luftwaffe*, sicché per questo continuo spostamento all'indietro dei reparti aerei, continuamente falcidiati dall'avversario che non dava tregua, il rendimento complessivo di tutta l'aviazione re-

Le conseguenze pratiche di questa acquisita superiorità aerea tedesca sul fronte orientale e nel quadro più generale della guerra furono molteplici.

Anzitutto tutta la gigantesca macchina guerresca germanica ne risultò enormemente avvantaggiata nei suoi movimenti e nelle sue iniziative, giacché, avendo gli occhi per vedere nel campo avversario, poteva aumentare la già enorme crisi di ritirata delle armate nemiche, distruggendo e paralizzando le ferrovie e la viabilità in generale e martellando i grandi intasamenti delle colonne motorizzate o appiedate.

In secondo luogo era possibile ai tedeschi, conservando in tutti i settori una certa superiorità numerica aerea, concentrare ingenti masse di velivoli là dove volta a volta occorreva frantumare la concentrata resistenza avversaria, a guardia dei grandi obiettivi strategici.

A Smolensk, infatti, a Uman, a Gomel, sul Bug, nell'ansa del Niprò, nella fascia costiera di Odessa, Ochackow, Nicolaiew, Chersson, la superiorità aerea tedesca fu assoluta e schiacciante.

Quando l'avversario tentò di salvare il salvabile, imbarcandolo nei porti del Mar Nero, la *Luftwaffe*, fedele alla sua tradizione di Dunkerque, del Pireo e di Creta, concentrò le sue formazioni di Stukas sulle navi alla fonda ed in movimento. Davanti ad Odessa ed a Nicolaiew danneggiò gravemente un incrociatore pesante, uno leggero, cinque cacciatorpediniere, una cannoniera, un monitor, ed affondò un'altra cannoniera alle foci del Bug. Otto piroscafi, per complessive 36.000 tonnellate, carichi in gran parte di uomini e materiali vennero affondati tra l'11 ed il 18 agosto ed altri 24, per un totale di 126.500 tonnellate, gravemente danneggiati.

In terzo luogo, quando l'improvvisa contro-

fensiva sovietica, eseguita con impressionante quantità di mezzi corazzati e d'artiglieria, si scatenò contro le avanguardie germaniche inoltratesi ad oriente di Smolensk, e queste per vari giorni ebbero a trovarsi in condizioni assai difficili, in attesa dei rinforzi che poi dovevano giungere a marcie forzate fu il concentramento di forti masse della *Luftwaffe* a potenziare la temporanea inferiorità locale tedesca, e furono gli stormi di Stukas a seminare la distruzione nelle fitte colonne dei carri armati sovietici, in maniera da fiaccarne lo spirito aggressivo.

Ma oltre a questi risultati sul fronte orientale, l'acquisita superiorità aerea sul fronte est permise di fare affluire varie unità aeree da caccia sul fronte della Manica, ed infliggere così alla R.A.F. perdite sempre più rilevanti, fino al punto da togliere vigore alla famosa offensiva aerea «no stop» sui centri industriali tedeschi, iniziata con tanto chiasso propagandistico e finita con la perdita di varie centinaia di apparecchi, anche di costruzione americana, quali le «fortezze volanti».

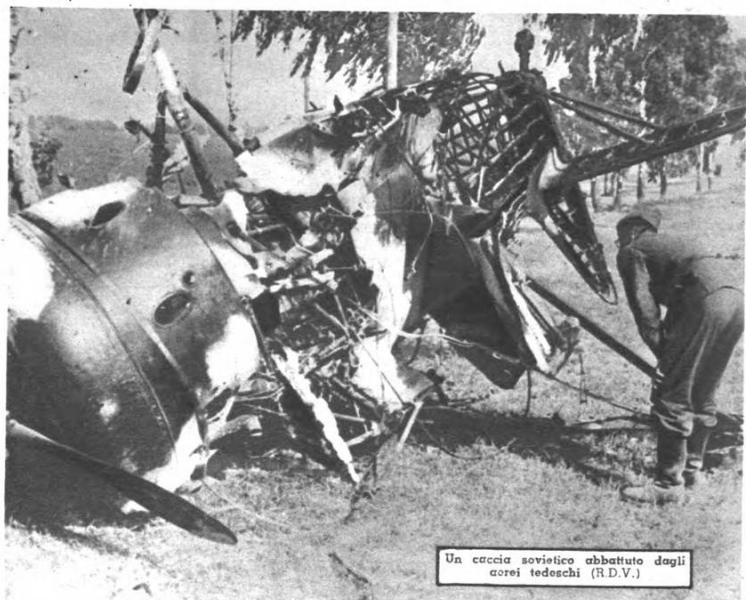
Se benefiche sono state per i tedeschi le conseguenze della superiorità aerea acquisita contro i Sovieti, disastrose per riflesso si sono dimostrate sul potenziale aereo complessivo del nemico che, oltre alle perdite di apparecchi subite, ha visto tutto il suo sistema di produzione aeronautica europea, concentrato in massima parte a Pietroburgo, Mosca e nell'Ucraina orientale, seriamente compromesso.

biamo dire che il nuovo cliente non sarà certo più fortunato dell'inglese presso l'industria americana.

Financo Roosevelt, del resto, nella sua recentissima conferenza alla stampa, dopo il

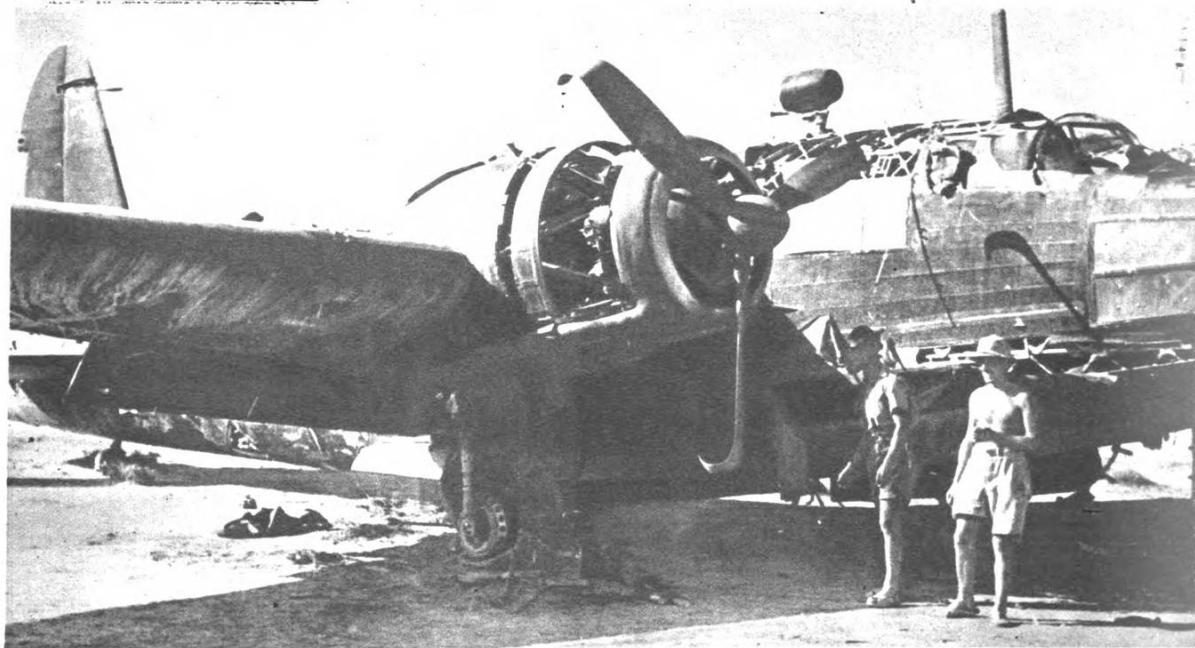
alla Russia in quest'anno, a modificare la situazione generale della guerra aerea nell'est.

Un'aviazione non s'improvvisa, nè si rinnova facilmente, e soprattutto non si rinnova sotto la sferza del nemico che domina lo spa-



Un caccia sovietico abbattuto dagli aerei tedeschi (R.D.V.)

Un "Bristol Blenheim" abbattuto dalla nostra artiglieria sul fronte di Tobruch (Luce)



Si spiegano così gli appelli sempre più pressanti di materiale aereo rivolti agli Stati Uniti. Per ora e per vari mesi ancora le conseguenze pratiche di questi appelli saranno pressoché nulli, e se dobbiamo giudicare dalle vivacissime lamentele avutesi alla Camera dei Comuni, a proposito della bontà e della tempestività delle forniture aeree americane, dob-

convegno sul «Potomac» lamentando le critiche mosse dall'Ammiraglio Byrd sul riarmo, ebbe a dire che l'unico argomento sul quale Byrd aveva ragione era quello che rifletteva il grande ritardo, che si è venuto a verificare nella produzione aeronautica.

Non sarà certo qualche centinaio di velivoli, che gli americani potranno riuscire ad inviare

zio, nel quale questo rinnovamento dovrebbe avvenire.

Questa è la situazione della lotta aerea all'est all'inizio del terzo mese di guerra, quando avvenimenti di alta importanza strategica sembrano profilarsi all'orizzonte.

VINCENZO LIOY



AZIONE D'ASSALTO

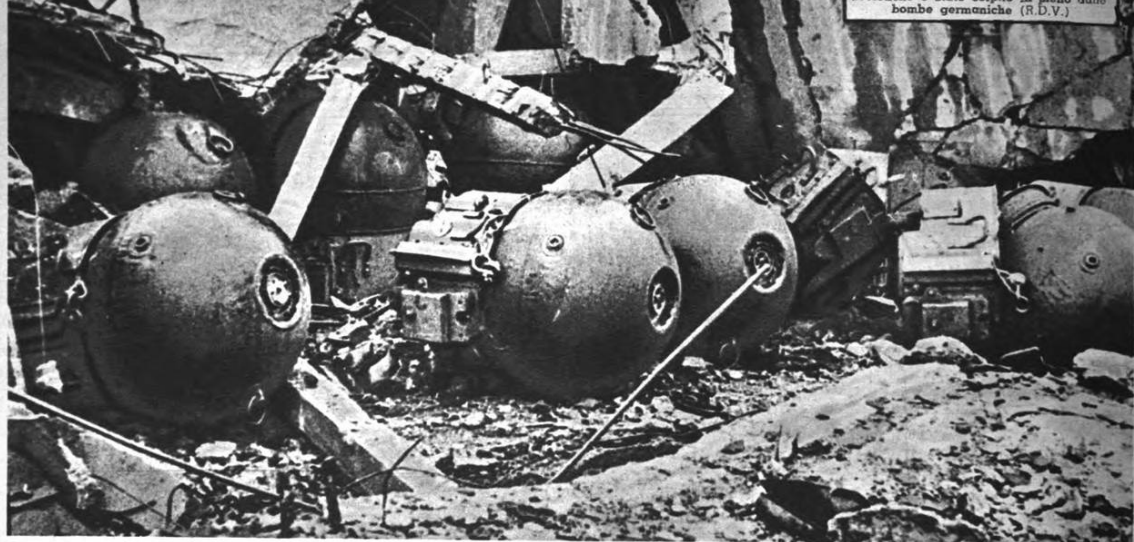
Non occorrono molte parole: le fotografie dicono tutto. Vi sono uomini che corrono verso un determinato obiettivo; vi è il pioniero che apre la strada con la granata per proteggersi durante la sosta di un momento e si avvia brevemente. Vi è la marcia cauta e tuttavia celere in mezzo ai pericoli, il rischio di morte. Vi è ancora, incidente sulla strada della vittoria, un carro. Ed in ultimo ecco due uomini in attesa dietro un qualsiasi riparo da fuoco e o per scovare dei bolscevichi o perché l'occupazione di un posto è difficile.





iini che procedono in un
 ello scavo aperto da una
 frattanto di nebbia arti-
 ando le armi di distruzione
 carro armato incendiato.
 cause agire i lanciati
 fortificato sia completo.
 (Foto Bruni)





bombe germaniche (R.D.V.)

CONTROPROPAGANDA

Nessun antidoto effettivo contro la radio è stato finora trovato se non quello di aumentare l'attività stessa della radio. Il sistema delle interferenze e cioè di coprire l'onda che giunge stanca con un'onda più forte in quanto più prossima, ha certamente dato buoni risultati ma, a parte che gli effetti ne sono limitati ad una ristretta zona, esso non suscita alcun entusiasmo. La maggior parte dei radio trasmettitori tende a considerare la propria influenza superiore a quella dell'avversario e quindi cerca la lotta. Piuttosto che veder coperta la voce dell'antagonista o saper coperta la propria nel paese nemico chiederebbe che la propaganda si svolgesse in pieno dall'una parte e dall'altra. Vi è dunque la tendenza di controbattere le affermazioni del nemico con altre affermazioni e di opporre trovata a trovata. Quando sarà possibile cogliere nelle trasmissioni dell'attuale periodo, che sono tutte consacrate in registrazioni o nei fascicoli delle « intercettazioni » compilate a cura dello speciale servizio di ogni paese, le formule più interessanti del continuo dibattito, si potrà avere l'antologia più curiosa e forse anche gli elementi per una storia, più o meno artistica, della radio.

Certo il duello è serrato e viene diretto da un arbitro invisibile che è colui che da un posto più o meno noto, dirige ed indirizza le varie trasmissioni di una nazione che si svolgono non isolatamente, ma sette od otto per volta verso altrettante destinazioni e s'incrociano contemporaneamente o a distanza di tempo con altrettante trasmissioni che ne provengono. Gli uffici intercettazioni sono pronti a fissare le parole che volano per l'aria. Si tratta di dare argomenti alle risposte. Sono uomini e donne chini nel silenzio di camere isolate o di saloni in cui da posto a posto le cuffie sembrano rincorrersi. Da una stanza centrale o meglio dai « pannelli » di essa, un operatore dà le varie comunicazioni. Per controllo, talvolta, accanto allo stenografo gira il disco o meglio ancora la zona in acciaio per le registrazioni elettromagnetiche, per modo che la voce

di un oratore potrà essere fissata in modo inequivocabile. Talvolta il disco o la registrazione elettromagnetica rientreranno nelle trasmissioni, quando si tratterà di trarne un effetto polemico in vista di documentare una diversità di atteggiamenti politici con le stesse parole e la stessa voce di chi le ha pronunciate. Effetto ormai conosciuto cui un po' tutte le stazioni hanno fatto ricorso. Ed accanto a questo altri se ne cercano allorché una stazione si sforza di assumere la stessa lunghezza d'onda della rivale per modo che mentre un ascoltatore cerca la stazione preferita è colpito da un'altra voce che nella stessa lingua vi afferma le cose che meno si aspettano. E' precisamente capitato così che i francesi udirono il 15 Settembre a pochi giorni cioè dallo scoppio della guerra, una stazione tedesca che si sovrapponeva alla trasmissione di Tolosa per convincere gli ascoltatori di Francia che le notizie delle atrocità attribuite ai germanici durante l'occupazione polacca erano semplici fandonie e che in risposta fosse una stazione francese che il 9 Ottobre tentava di sovrapporsi alla voce di Stoccarda per accreditare alcune false notizie a danno della Germania.

Né a questo si limitano le iniziative cui si fa ricorso. Da un punto di vista emotivo nulla ha potuto riuscire più drammatico nel corso di questa stessa guerra, che la caccia da parte degli aerei alle antenne nemiche. I bollettini hanno registrato l'opera di distruzione che velivoli tedeschi compivano specialmente in Norvegia e poi in Francia per far tacere le voci più ingrate. Il radio ascoltatore ha potuto assistere a queste agonie ed ha potuto avvertire il vuoto che si formava nel grande coro che fascia di continuo il mondo. Più grave è diventato il silenzio quando sotto la spinta degli avvenimenti le stazioni francesi hanno dovuto anch'esse ripiegare come ripiegavano i soldati. Dapprima nello svolgimento del dramma che diventava sempre più serrato, quelle stazioni hanno interrotto i programmi musicali per dare soltanto notizie con maggiore frequenza, di ora in ora. Nonostante lo sforzo

da parte degli annunciatori di mostrarsi tranquilli e di attenuare con una ostentata balanza la gravità delle notizie, la situazione diventava sempre più disperata e a un certo momento la stazione di Parigi si è taciuta. In suo nome parlavano le stazioni di provincia sempre più lontane e sempre più fioche. Chi ha avuto pazienza ha potuto ascoltare Parigi che parlava tedesco, ad occupazione avvenuta, quan-



Soccorsi tedeschi alle popolazioni delle località occupate durante la avanzata (Publifoto)

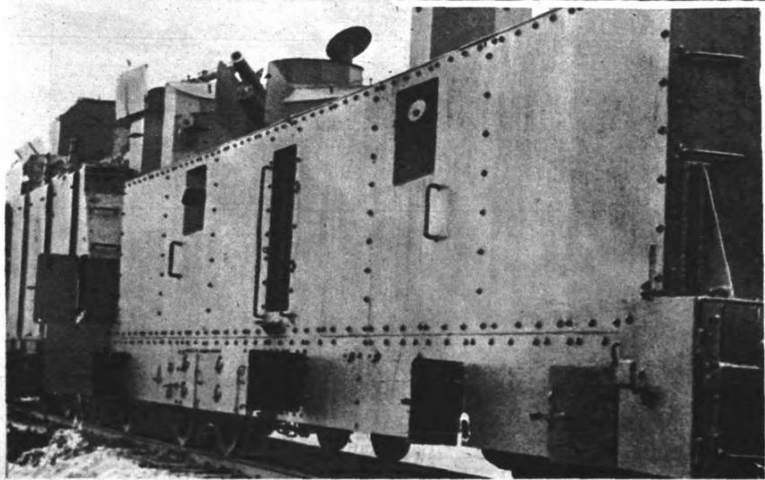
do qualcuno ha riattivato la stazione ed è sembrato questo uno degli aspetti più evidenti, uno dei simboli, della disfatta poiché era la Francia che accettava di parlare con voce non sua. Poi, nei giorni drammatici, si sono avvicinate al microfono le personalità della politica. Si è potuto ascoltare così il maresciallo Pétain che chiedeva alla Francia di deporre le armi; si è sentito Churchill rispondere irritato e polemico, si sono udite le invocazioni di Reynaud all'America, sono giunte dagli Stati Uniti le parole pronunziate dal presidente Roosevelt e nel coro, nel grande coro notturno e diurno delle stazioni, a poco a poco si sono unite altre voci, quella di una ignota stazione che voleva distinguersi col nome di «la voce della pace», incitante i francesi a liberarsi dagli inglesi, l'altra di una stazione che in dialetto corso chiedeva all'isola un atto di liberazione ed infine quelle di soldati prigionieri condotti al microfono nelle stazioni tedesche o di individui che da un atteggiamento polemico assumevano il loro quarto d'ora di notorietà così come è accaduto per il famigerato De Gaulle e per i suoi seguaci.

Non tanto i colpi delle bombe quanto la paura fa ammutolire le stazioni. Durante i bombardamenti su Mosca, le petulanti voci che un tempo infestavano il mondo, udibili ad ogni ora del giorno e della notte, si tacciono. Passa il brivido nell'aria. Ma poi la stazione riprende e della organizzazione radiofonica russa soltanto Minsk ha taciuto per sempre, sconquassata da qualche bomba giunta a segno o distrutta dagli stessi sovietici in ritirata, secondo il programma staliniano delle terre arse.

Ma, non bisogna credere che vi sia dell'eroismo in queste voci che riprendono calme a ridare annunci di pezzi musicali o notizie politiche, a pericolo appena passato. In realtà il pericolo non esiste e, per esempio, le stazioni britanniche hanno allogati i servizi di trasmissione entro sotterranei profondi mentre le antenne sono dislocate in località eccentriche rispetto ai grandi centri presunto obiettivo di bombardieri. Non è nemmeno il brivido della paura che fa interrompere le trasmissioni ma soltanto la possibilità che sull'onda cono-



Treno blindato sovietico catturato dai tedeschi (R.D.V.)



sciuta possano orientarsi, coi loro strumenti radioelettrici di precisione, i velivoli nemici talché conviene durante l'allarme interrompere le trasmissioni per le città che non avrebbero modo di ascoltarle dato che almeno teoricamente nessuno dovrebbe essere presso un domestico apparecchio radiofonico, come per le altre fuori del raggio dell'allarme.

Ma poiché si è parlato di un brivido, ricorderemo come effettivamente questo sia passato nella trasmissione di Bucarest interrotta un giorno, prima ancora che l'intervento tedesco desse al paese una stabilità di regime e di governo, da una voce affannosa che gridava «la giustizia è stata fatta: abbiamo ucciso a revolvere il presidente Calinescu». Seguiva un silenzio come di morte, poi la stazione ha ripreso a funzionare, si è scusata dell'incidente involontario ed ha riattaccato una trasmissione di danze. Danze languide, danze strisciate e musiche zingane, e tutto intorno la danza macabra della morte!

Un ricordo più lontano si riferisce al legionario prigioniero dei rossi in Spagna portato al microfono per una trasmissione di propa-

ganda. Per un pezzo egli ha continuato a dire con voce alterata, con una voce che suonava falsa nella esaltazione, le cose più stravaganti ed illogiche, finché ha gridato: «non è vero niente, non mi credete, ho parlato così soltanto perché ho una rivoltella dietro la nuca». Si è udito un tonfo sordo: sparò d'arma o corpo che cade. È un ricordo più vicino è quello della radio tedesca che chiedeva se qualcuno sia in grado di dare notizie di un operaio, un operaio che ha lavorato alla Buergerbrauerei di Monaco a preparare quella che fu una delle più inutili e poteva riuscire una delle più infamisti stragi del nostro tempo, quando nei primi mesi della guerra si svolse l'attentato contro il Fuhrer.

In quel tempo una stazione scoppiava improvvisa ad ore inaspettate su lunghezze di onde variabili in modo da coincidere talvolta con una stazione nazionale, talvolta con una stazione estera fra le più ascoltate. Si introduceva in un intervallo fra le musiche, continuava un notiziario, si sostituisce ad un oratore di propaganda, cercava il contraddittorio immediato. Era una stazione fantasma sempre presente ed inafferrabile che diceva ai russi la verità sul loro governo e sulla loro situazione e si afferma che al Cremlino Stalin, che non ama la radio, stesse ad ascoltarla stringendo spesso i pugni contro l'apparecchio. Era la prima fra le stazioni fantasma cui molte dovevano seguire. Per una fantomatica Austria parlava Franzl, annunciandosi il solo informatore che potesse dare notizie precise.

Reagendo alla moda di nascondere sotto un pseudonimo gli annunciatori, la BBC e cioè l'organizzazione radiofonica inglese, riteneva fosse ormai tempo di rompere l'anonimato di cui si circondavano gli annunciatori ed acquistava così la notorietà certo signor Lidel che già da parecchi anni prestava servizio nelle trasmissioni londinesi. Era un nome che doveva ben presto tramontare di fronte a quello di uomini assai più noti come Noel Coward, Somerset Maugham, Leslie Howard, Ralf Richardson e i tanti altri che radio Londra ha messo accanto ad annunciatori regolari proprio per controbattere con qualche autorità, qualche argomento valido, o qualche trovata, la propaganda avversaria. Con queste voci per tanto tempo ed ancora oggi la Gran Bretagna ha lanciato all'America l'appello: «ciò che vi domandiamo è che ci diate gli apparecchi aerei, le navi da guerra, i fucili, i cannoni, le munizioni. Tutto ciò che avete da dare fornitemi ad una causa che è comune, date senza stan-

carvi, senza fermarvi: l'ora è buia, il pericolo è grande, aiutateci per salvare il mondo e la sua libertà».

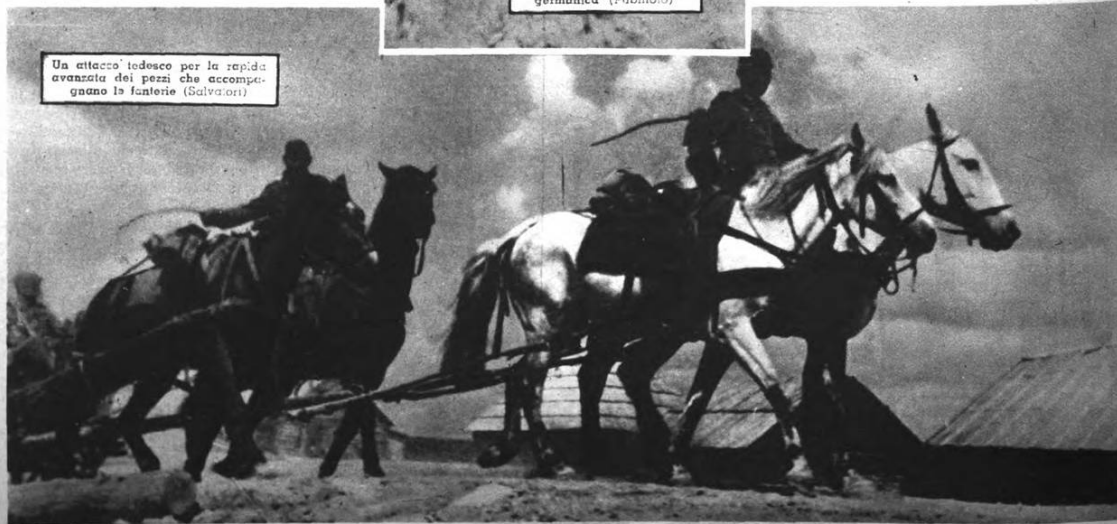
Invocazioni che si perdono nella notte. Perché gli Stati Uniti si sentissero più vicini le stazioni britanniche hanno inventato la «March of time» e cioè la cronaca giornaliera intesa a dare al pubblico americano l'impressione di partecipare già alla guerra e che veramente può dirsi costituisca un passo avanti nella tecnica radiofonica e segni il contributo più significativo dato dall'Inghilterra alla strategia della radiopropaganda. Prima per mezzo di effetti drammatici, di radiocronache con rilievi rumoristici presi sul posto, di interviste con americani occupati nel servizio bellico, le radio britanniche, ed anche quelle francesi nei primi tempi della guerra, hanno preso per mano gli ascoltatori americani conducendoli attraverso Parigi o negli avamposti della linea Maginot o li hanno messi di fronte agli orrori di un campo di concentramento o alla desolazione della Polonia devastata. Al primo sforzo di

questa «March of time» doveva seguire la programmazione delle «Radio news reels», onde portare la guerra nelle case degli ascoltatori per esempio con il racconto di uno scontro aereo sulla Manica in cui il rumore dell'artiglieria ed il fracasso delle bombe soffiavano spesso la voce dell'annunciatore. Questo nuovo tipo di radiocronaca ha dato modo di far udire per la prima volta al microfono una battaglia. Ma si trattava di un trucco e con esso si è fatto in modo che l'America visse appassionanti esperienze di guerra, sviluppando così sempre più negli americani l'impressione di partecipare e condividere gli sforzi britannici. Anche in ciò la radio ha aperto delle straordinarie possibilità nel campo della strategia della persuasione. Si attua quanto una rivista germanica il «Militär Wochenblatt» scriveva qualche anno fa e che cioè «per mezzo della radio si ha accesso nel cuore del nemico fin nell'interno del paese, si raggiungono dottrine e fanciulli, operai e combattenti e si ha quindi modo di annientare le forze ideologiche, morali e la facoltà di resistenza del nemico, di colpire così i punti vitali del corpo e dell'animo allo stesso tempo che si incoraggia il morale degli alleati e che si esercita l'influenza sui neutri». Nessuno meglio dei tedeschi ha saputo usare questa specie di strategia, ma, contro lo sbarramento da essi creato, sono sorti i controsbarramenti ed anche il mascheramento delle trasmissioni. Durante la battaglia di Francia i tedeschi per abbattere il morale dei francesi preferirono, come si è visto, il bombardamento della radio ai bombardamenti dei grandi centri e dopo l'armistizio la radio provocando nuovi dubbi e nuovi conflitti e mantenendo il nemico disfatto in uno stato di prostrazione, ha compiuto la funzione di una armata di occupazione. Quella stessa radio che difatti nella guerra-lampo rappresenta la voce dell'unione della disciplina e del comando, diviene nella guerra dell'angoscia la voce della distruzione o uno strumento di conquista e bisogna convenire che, come nella strategia degli eserciti in movimento, anche in quella delle idee e dei sentimenti i mezzi a disposizione hanno assicurato il sopravvento a chi assume l'iniziativa, per modo che se è relativamente facile ottenere del successo da parte di chi agisce, non è egualmente facile, sia pure contrapponendo uomini di primo ordine in rappresentanza di idee rispettabili, contrapporre all'azione, una controazione efficace in questa specialissima guerra dei nervi e delle anime.

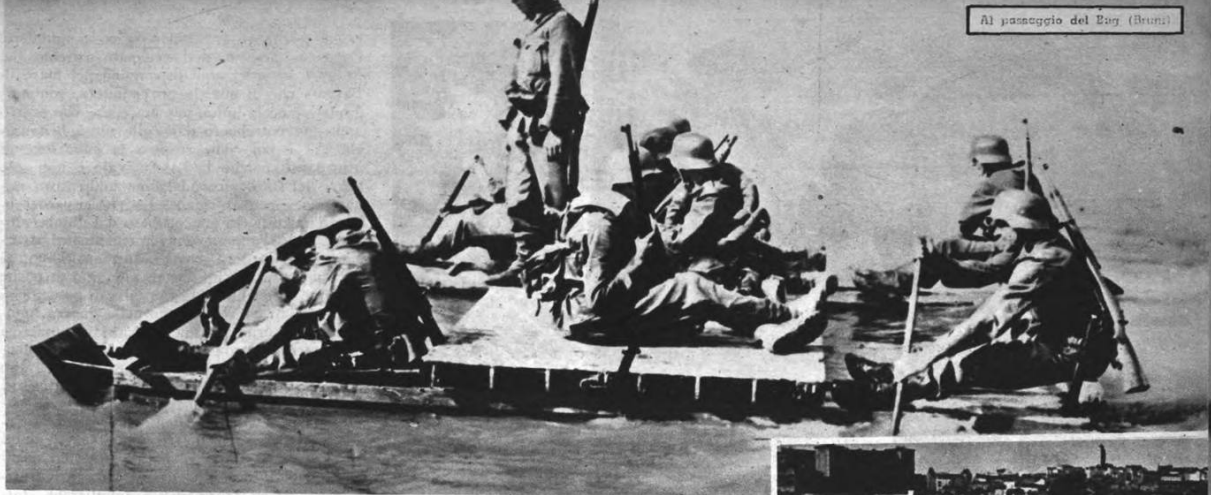
A. D.



Un radiocronista di una compagnia di propaganda germanica (Pubblico)



Un attacco tedesco per la rapida avanzata dei pezzi che accompagnano le fanterie (Salvatori)



NEL BALTICO E NEL MAR NERO

Argomento di particolare interesse è certamente quanto si riferisce al comportamento della flotta sovietica nel corso delle attuali operazioni di guerra. Già si è esaminata la sua effettiva consistenza (V. nel fascicolo n. 27 anno III: «Negativismo russo sul mare») e si è detto come, se la potenza navale sovietica non poteva di per sé stessa, essere sopravvalutata, in quanto la flotta veniva sorpresa in crisi di organizzazione e di rinnovazione, essa costituiva pur sempre, nel confronto con le forze avversarie, un elemento di superiorità. Vi era quindi da attendere che le unità del Baltico e quelle del Mar Nero prendessero esse stesse qualche iniziativa.

ALL'ESTREMO NORD

Nel Baltico le possibilità erano varie. Un intervento della squadra sovietica poteva manifestarsi anzitutto con una puntata offensiva verso le forze navali germaniche, perchè è da tener presente che se assai difficile sarebbe stato per la flotta sovietica tentare un'azione sulle basi navali germaniche magnificamente attrezzate alla resistenza, quale quella di Kiel e le altre minori di Lubecca e di Stettino, proprio dai movimenti navali tedeschi fuori dalle basi e con carattere offensivo, veniva offerta alle unità sovietiche la possibilità di uno scontro nelle migliori condizioni. Ma forse, a paralizzare ogni iniziativa valse l'iniziativa presa tempestivamente dalle forze di aviazione e marittime germaniche, di minare lo stretto ingresso del golfo di Finlandia.

La flotta sovietica vi si trovò tutta o quasi imbottigliata e può dirsi aspetti ormai che la propria sorte venga decisa da quanto potrà verificarsi sul litorale, poichè la conquista di Leningrado e la conseguente caduta di Kronstadt potrebbe portare una crisi dopo la quale due ipotesi si prospettano: o che la squadra sovietica del Baltico trovi rifugio in un porto svedese andando incontro ad un disarmo, a un internamento, o che invece, in unione con la flotta britannica, tenti il forzamento degli sbocchi del Baltico nel Mare del Nord, avventurandosi nello stretto di Sund prima di affrontare il Kattegat e lo Skagerrak. Si

tratterebbe di una impresa disperata ma che è tuttavia la sola concessa ad una flotta che sta poco a poco, perdendo le proprie basi, e viene ricacciata in mare dagli eserciti di terra quasi a rendere meglio evidenti le correlazioni esistenti fra terra e mare in un conflitto armato e le possibilità che il militarismo possiede nei confronti del navalismo, proprio in opposizione al concetto britannico del valore decisivo attribuito al dominio del mare in confronto alle operazioni terrestri. Per questa azione di evasione - e più esatto sarebbe dire di fuga - bisognerebbe però sapere quali sono i rischi che l'Inghilterra, la quale tanto vanta la propria superiorità navale, sarebbe disposta a correre. Troppo difatti la propaganda britannica ha calcolato sui risultati immobilizzatori ottenuti nelle unità germaniche costrette a rimanere chiuse nei porti, perchè non si debba pensare che di tale situazione, se vera, sarebbe il momento di profittare. L'unione alla flotta britannica anche soltanto di qualcuna delle maggiori unità sovietiche, potrebbe costituire un vantaggio per le azioni in mare aperto tanto più dopo che si sarebbe chiaramente dimostrato come nel chiuso golfo di Finlandia la squadra sovietica non ha alcuna capacità di azione, nemmeno quella di agire sulle posizioni di Tallin, di Riga, di Memel, di recente occupate dai tedeschi o su quella Danzica per la cui conquista tanto fu efficace l'azione di un incrociatore germanico che si trovava nel porto. Ad indurre la flotta britannica ad una certa circospezione, che ha tutti i caratteri della prudenza, possono contribuire parecchie cose: anzitutto le possibilità offensive degli aerei, in secondo luogo l'efficienza raggiunta dai motoscafi veloci come mezzo offensivo e infine, la difficoltà di operare nelle acque stesse del nemico quando appunto non si abbia la certezza dei risultati con tanta facilità vantati di aver immobilizzato nel porto di Copenhagen l'incrociatore corazzato «Leipzig», in quello di Oslo l'«Emden», mentre il «Köln» e il «Lutzoff» lo «Scharnhorst» e lo «Gneisenau» insieme col «Principe Eugenio» risulterebbero immobilizzati a Brest il «Seidlitz» si troverebbe a Brema, lo «Ad-



I velocissimi Mas della marina finlandese (Pubbiloto)

miral Scheer» in una località imprecisata e la corazzata «Tirpitz» subirebbe modifiche in un imprecisato cantiere.

Se queste informazioni avessero anche la minima attendibilità, un'azione combinata delle flotte britannica e sovietica per uscire dalla stretta dovrebbe essere più che possibile probabile, ma vi è invece da ritenere, che poichè le notizie, o piuttosto mezzoghe, britanniche servono soltanto a scopo propagandistico, l'Inghilterra lasci alla flotta russa tutta la responsabilità della sortita. E si tratta quindi di sapere se i comandi sovietici preferiranno una azione collettiva che tragga forza dal numero e dalla efficienza delle navi, oppure si indurranno a tentativi individuali per modo da distinguere o sorprendere l'attenzione del nemico. Soltanto unità leggere, in ambedue i casi, potrebbero rimanere nel golfo finlandese finché la situazione non vi sia chiarita e ciò per evitare che a determinarne il tracollo i tedeschi, incoraggiati dalla incapacità sovietica, non ritentino un'azione di sbarco, come quella cui già è stato accennato dello scorso luglio e come l'altra che i sovietici affermano avvenuta in questi giorni. Quando poi la situazione dovesse precipitare, come fatalmente precipiterebbe, non rimarrebbe a queste unità leggere sovietiche che di arrendersi o di autoaffondarsi, i sistemati bombardamenti del canale Stalin avendo tolto ogni possibilità di comunicazione col mare di Barents e, quindi, con l'Artico.

Questo ci richiama ad una considerazione già esposta. E' particolarmente in questo mare che potrebbe tradursi in atto una collaborazione navale dell'Inghilterra con gli Stati Uniti.



Nikolajew alle foci del Bug (Pubblio)

e la Russia, che, al di fuori dell'azione di pattugliamento dei mari per il trasporto dei rifornimenti ai sovietici, potrebbe avere una influenza diretta sulla situazione. Se ne sarebbe accennato nel convegno atlantico fra Churchill e Roosevelt ed ora il critico navale del « News Chronicle » precisa « che si è stabilito già il collegamento fra Londra e Mosca. Missioni navali, capeggiate rispettivamente dagli ammiragli Kharlsmov e Miles, si incaricherebbero di semplificare i problemi dei rifornimenti attraverso il Pacifico ma soprattutto attraverso l'Artico fino a Murmansk e Arcangelo. Il collegamento della flotta da guerra britannica con quella sovietica sarebbe diventato intimo nel corso delle due ultime settimane e si attenderebbero interessanti risultati ». Non si sa in



Su di una motobarca verso un obiettivo difficile (Brazili)



so, quella collaborazione che dovrebbe appunto aprire un effettivo secondo fronte di guerra.

SITUAZIONI DIFFICILI

Analoghe situazioni si presentano per altro nel Baltico con carattere di maggiore imminenza. Vi è ancora difatti indecisa la sorte di Tallin, l'antica capitale dell'Estonia, nella quale sono asserragliate da oltre un mese parecchie divisioni rosse che presto cominceranno a scarseggiare di rifornimenti. Se la pressione diventerà più forte si tratterà di evacuare queste truppe da quella che già si chiamò Reval e i sovietici dovrebbero disporre i mezzi che potrebbero loro sparire di mano da un momento all'altro se Kronstadt cadesse. Avviene così che la sorte di Tallin risulta legata a quella della piazzaforte Baltica in quanto le truppe che vi si sono asserragliate non hanno altra comunicazione con Leningrado che per via marittima, e poiché l'espressione è di moda si parla di Tallin come di una Tobruch che potendo essere approvvigionata per via marittima, dovrebbe costituire una minaccia sul fianco delle forze germaniche operanti verso oriente. Si nota che la città è ben difesa e con Hango posta sull'al-

tra sponda del golfo Finlandese, può costituire un sistema ancora capace di conferire ai sovietici una certa padronanza delle anguste acque. Cadendo Tallin la posizione di Hango risulterebbe seriamente compromessa e, a questo proposito si rileva che veramente la resistenza di Hango è uno degli episodi di maggior rilievo della guerra. Si ricorderà che quella base fu richiesta ai Finlandesi dopo il recente conflitto e che i sovietici appena si delineò la tensione con la Germania ne rinforzarono grandemente la guarnigione. Benché frequentemente bombardata dall'artiglieria, Hango resistette e cerca di ostacolare come può spostamenti navali tedeschi nel Baltico. Tanto Hango come Tallin dovrebbero risultare isolate dalla zona più orientale del golfo di Finlandia dallo sbarramento di mine disseminate dai tedeschi ma i sovietici affermano che la posa di quelle mine non è abbastanza fitta per impedire ogni movimento pur con i pericoli che questi importano.

E' proprio all'estremità orientale del golfo finlandese che giace Kronstadt. Essa si trova a soli 25 km. ad occidente di Leningrado e il braccio d'acqua che circonda da nord l'isola di Kotlin dove è situata non è navigabile per le grosse navi. Nel braccio che si sviluppa a sud il canale; che invece è molto profondo, si apre accosto all'isola mentre lungo l'opposta costa è reso pericoloso da un banco di sabbia in modo che le navi dirette lungo quel canale a Leningrado debbono necessariamente sfilare dinanzi alle fortificazioni della piazzaforte. Una flotta che si ripara nella baia trae da tale situazione il vantaggio di una quasi invulnerabilità e, d'altra parte, flotta e fortezza di Kronstadt dominano Leningrado e, molte volte l'intervento degli equipaggi e delle artiglierie della fortezza costruita da Pietro il Grande, ebbe influenza decisiva in occasione di moti politici nell'antica capitale. Si comprende quale sia l'importanza delle due città l'una rispetto all'altra. Kronstadt e, conseguentemente, le sorti della flotta sovietica del Baltico, si afferma, dipendono dalla sicurezza di Leningrado ed è da questa zona che partono gli apparecchi sovietici che bombardano Berlino e la Germania orientale. Senza Kronstadt si potrebbe difficilmente immaginare come la flotta russa possa conservare la propria posizione nel Baltico e se essa sarà perduta, gli effetti della perdita non mancheranno di farsi sentire per tutta la durata della campagna nel modo più spiacevole.

Non è però male considerare al di là di questi dettagli la situazione strategica del Baltico in una visione più generale. Questo mare copre una superficie corrispondente a quasi tutto il territorio della Francia e non supera in larghezza i 274 km. Esposto a venti instabili è spesso agitato e tempestoso. Lo attraversa una corrente di superficie che sbocca nel Mare del Nord e poiché possiede una assai limitata salinità i golfi di Finlandia e di Botnia non sono liberi di ghiaccio che in aprile e maggio. Il Baltico abbonda di isole di cui le maggiori occupano posizioni chiave. L'entrata del golfo di Botnia è dominato dall'arcipelago finlandese delle Aaland. Quella del golfo di Finlandia è fiancheggiata dallo stesso arcipelago e dalle due isole appartenenti un tempo all'Estonia di Oesel e di Dago che copre il golfo di Riga. La svedese Gotland emerge quasi nel punto d'incontro delle linee marittime dei tre golfi e infine le isole danesi di Seeland e di Fionia costituiscono, tra le penisole di Scania e dello Jutland gli stretti che danno accesso al Mare del Nord e cioè quello del Sund e gli altri del Grande e del Piccolo Belt. Appunto per rendersi indipendenti da questi i tedeschi, dal 1887 al 1895, scavarono il canale Imperatore Guglielmo che collega il grande porto militare di Kiel alla imboccatura dell'Elba a ridosso di Amburgo. Lungo 99 km., largo 103 metri e profondo 11, il canale di Kiel fu aperto alla

navigazione dei paesi in buoni rapporti con la Germania dopo Versaglia.

Ma sul Baltico respirano altri importanti porti. Quelli della Svezia, della Finlandia e dell'Estonia sono collocati in rade naturali aperte sulla costa di conformazione cristallina e cretacea. Quelli germanici, e cioè Kiel, Lübeck e Stettino, si trovano entro golfi profondi, mentre Lettonia e Pomerania, hanno dovuto contrastare le difficoltà dell'insabbiamento servendosi dei delta dei fiumi per Riga, Conisberga e Danzica, oppure delle lagune per Libau, Memel e Gdynia.

L'immediato dopoguerra spostava la situazione relativa dei vari paesi. Al posto dei 4 stati che si affacciavano nel Baltico se ne avevano 10 poiché Polonia, Stato Libero di Danzica, Lituania, Estonia, Lettonia e Finlandia erano sorte dalla mutilazione del territorio russo e mentre la Germania aveva perduto soltanto 40 miglia di costa divise fra Danzica e il famoso corridoio, alla Russia era stato tolto un litorale di oltre 2800 km. lasciandogliene soltanto 200 in fondo al golfo di Finlandia. La Russia che in precedenza vi si era vantata dominatrice, era stata così eliminata dal Baltico e soltanto con la rioccupazione dell'Estonia, della Lettonia e della Lituania, vi aveva ripreso in parte la pro-

pria posizione, mentre l'imperialismo sovietico, ereditato dal vecchio imperialismo zarista, non poteva a meno di mirare sulla Finlandia ed anche, in certo senso, sulla Svezia allo stesso modo che, per cercare uno sbocco sull'Atlantico mirava a Nord sul territorio più settentrionale della Norvegia.

Un convegno tedesco in alto mare (R.D.V.)

ALL'ESTREMO SUD

Non dissimile si presenta la situazione che sta per determinarsi nel Mar Nero. Anche qui



siamo in un bacino chiuso le cui uscite, assai più strette che non quelle del Baltico, rivestono una importanza politica che ne rende anche più delicato il passaggio, poiché si tratta del Bosforo e dei Dardanelli. La Turchia che domina questi famosi stretti, dovrebbe dare il proprio consenso per l'uscita delle navi sovietiche le quali del resto hanno piuttosto interesse a che non sia dato il permesso di entrata a quelle dell'Asse e precisamente italiane, in quanto, ne paventano l'incontro ed hanno tutto l'interesse a rimanere asserragliate in ben guardati rifugi.

UNO SCONTRO FATALE

Fatale doveva sopravvenire lo scontro delle due forze contrastanti, tedesca da una parte e sovietica dall'altra, e, dal punto di vista strategico, tutto si è svolto secondo le facili previsioni per cui la Germania avendone occasione si sarebbe servita dei territori della Lituania, della Lettonia e dell'Estonia per proiettare verso oriente la sua potenza realizzatrice.

Non si sarebbe potuto ammettere difatti una qualsiasi azione verso oriente senza un dominio del Baltico e la stessa guerra del 1914-18 aveva costituito una esperienza preziosa, in quanto aveva insegnato come la parte occidentale del Baltico costituisce la base di qualsiasi operazione nel Mare del Nord e nell'Atlantico e come il dominio di esso avrebbe d'altra parte impedito le comunicazioni marittime tra russi ed inglesi ricacciandole a nord

Senonché il Mar Nero non costituisce più uno specchio d'acqua abbastanza sicuro proprio perché la conquista di Nikolaiev e la minaccia su Odessa han già tolto alla flotta sovietica importanti punti d'appoggio e peggio avverrebbe se l'occupazione litoranea si estendesse.

Nel commentare la situazione nella «Berliner Boersenzeitung» il contrammiraglio Gadow affermava: «l'occupazione del porto di guerra di Nikolaiev da parte delle truppe alleate germano-ungheresi costituisce per i sovietici la perdita non soltanto di un porto di guerra con i suoi cantieri e di un importante porto

di smistamento con le sue ottime installazioni, ma anche la perdita delle navi da guerra che si trovavano nel porto. Fra di esse la nave di linea stazante 35 mila tonnellate — menzionata nel comunicato tedesco insieme ad un incrociatore da 10 mila, 4 cacciatorpediniere e due sommergibili in avanzata costruzione — era una delle tre corazzate che si intendeva allestire con l'aiuto dei rifornimenti americani. Tutte queste unità se anche non saranno utilizzabili, non faranno più parte della flotta sovietica del Mar Nero ridottasi ormai a stazionare davanti a Sebastopoli. Questo punto d'appoggio è protetto, come tutta la costa della Crimea fino allo stretto di Kerch da importanti fortificazioni ed anche da tale località, passando da Novorossiysk e fino a Batumi, si estende un numero di forti con opportuno appoggio di aeroporti. La flotta del Mar Nero che è intervenuta soltanto in maniera limitata durante l'evacuazione di Nikolai per sgombrare uomini e materiali, dispone dunque ancora di uno spazio considerevole, ma poiché si compone soltanto di una trentina o quarantina di sommergibili non

potenza marittima nel sud. Proprio per questo si accenna ad una anticipata ritirata su Novorossiysk alle pendici del Caucaso ma, in tal caso la flotta sovietica rinunciarebbe ai più sicuri rifugi del Mar d'Azov non potendo più disporre del libero passaggio entro lo stretto di Kerch se questo fosse dominato dai tedeschi col possesso della Crimea.

Si tratterà comunque di scegliere tra una relativa sicurezza e l'imbottigliamento definitivo poiché una volta nei rifugi del Mar d'Azov difficilmente le forze sovietiche del Mar Nero potrebbero più uscirne. Di quali forze si tratta? Vi accenniamo nel fascicolo N. 27 e vogliamo ripetere che i sovietici — secondo più recenti notizie — dovrebbero disporre nel Mar Nero di una corazzata da 23 mila tonnellate di cinque incrociatori tra le 6 e le 7 mila tonnellate, di 19 cacciatorpediniere, di quaranta sommergibili, di una portaerei e di molte vedette rapide. Contro queste forze sovietiche né la Bulgaria né la Romania sono certamente in grado di schierare forze sufficienti. La Bulgaria non dispone che di 4 guardacoste da 97 tonnellate

di smistamento e particolarmente in Turchia la rivelazione della effettiva attuazione di un programma navale così vasto da costituire una minaccia per gli Stretti e comunque un notevole strumento di intimidazione. Quanto a Odessa si ricorda come la città sia posta a poco più di 30 km. a nord-est del liman nel quale sfocia il Dniester sopra una baia assai ampia con ottimi fondali sulla quale si affaccia un vasto ripiano scosceso alto 47 metri. Il congelamento delle acque dura in media ogni anno una quindicina di giorni. Il porto misura 140 ettari di superficie e si suddivide in cinque bacini tra i quali il porto per le quarantene, il porto nuovo e quello riservato al piccolo cabotaggio, esercitato esclusivamente da navi sovietiche. Un altro bacino è destinato alle sole navi petroliere. Alcune delle gettate che dividono i singoli bacini, misurano dai 300 ai 700 metri di lunghezza. Ottimi ancoraggi presenta la ra-

La fanteria germanica posata il Dniester (Salvatori)



Gli obiettivi delle bombe germaniche sull'abitato di Liverpool (Pubblicato)

sarebbe certo in grado di impedire l'occupazione delle basi e la conquista dei porti.

Questa probabilità preoccupa grandemente i russi. Secondo notizie di fonte neutrale o di profughi provenienti da Odessa, i sovietici avrebbero addirittura iniziato l'evacuazione della regione del Mar d'Azov ancora prima della perdita della costa occidentale e della foce del Dniester quasi prevedendo prossima una minaccia contro la penisola di Crimea perché diversamente non sarebbe spiegabile come essi si sforzino di fare evacuare i piroscafi dai porti di Mariupol, Taganrog e Rostov nella zona più orientale del Mar d'Azov dirigendosi verso Batumi. Si afferma d'altra parte che se conquisteranno anche Odessa, le forze dell'Asse diventando padrone del litorale del Mar Nero avranno libertà di attaccare, così come si è accennato nel fascicolo scorso, il Caucaso. La caduta del Caucaso priverebbe poi l'Esercito rosso del suo principale appoggio e sbarrerebbe la via di quella comunicazione con gli anglo-sassoni che si sta cercando di attuare e che non è diversamente possibile per vie marittime.

Il punto di appoggio cui si allude è Sebastopoli, che, accentuandosi la minaccia sulla Crimea Meridionale e rendendosi necessario il passaggio della flotta attraverso lo stretto di Kerch nei rifugi interni del mar d'Azov potrebbe diventare la Dunkerque della Russia ed anche il luogo in cui si liquiderebbe la sua

late di 2 Mas da 60, di 2 vedette da 67 e di 2 da 40 mentre la Romania può al massimo allineare 4 cacciatorpediniere da 1301 a 1900 tonnellate, 3 torpediniere, qualche sommergibile, qualche cannoniera, alcuni motoscafi e un certo numero di navi di contorno. Un sommergibile romeno, il « Delfin » di costruzione italiana, si è frattanto distinto dinanzi ad Odessa affondando alcune navi sovietiche in convoglio e dimostrando coi fatti come sia difficile mantenere le comunicazioni dal mare e come quindi anche per Odessa costituisca una illusione il compito che le si vorrebbe attribuire di una spina nel fianco dello schieramento germanico. Non si parla comunque più di un dominio sovietico nel Mar Nero e si ammette che l'evacuazione di Odessa dopo quella di Nikolaiev priva la marina sovietica di alcune delle migliori basi anche se non costituisce un danno irreparabile per l'ammiraglio russo che in tempo avrebbe stabilito basi provvisorie a Batumi e a Novorossiysk. Quanto a Nikolaiev, si ricorda che la città posta alle foci del Bug conta 167.110 abitanti e contiene grandissimi impianti industriali, fabbriche di prodotti bellici, tessitorie, raffinerie di olio, silos di grano, depositi di zucchero, carboni e notevoli opere portuali. Vi erano pure scuole militari per l'artiglieria, la fanteria e l'aviazione, ma i sovietici sostengono che prima di lasciare la città in mano ai tedeschi hanno fatto saltare tutti i

da interna e ottima è l'attrezzatura con una gru galleggiante della forza di 40 tonnellate, un dock galleggiante doppio e molte installazioni portuali tra le quali gli imponenti silos funzionanti dal 1925. Circondata da tre parti Odessa dovrebbe poter resistere appunto in quanto respira sul mare, ma tale progetto sembra illusorio, che già nelle acque della penisola di Crimea sono stati danneggiati in modo da essere considerati affondati due piroscafi sovietici, l'uno di 5 e l'altro di 3 mila tonnellate, a dimostrare come la navigazione risulti difficile per l'intervento di aeroplani tedeschi che si rivelano sempre più micidiali nell'azione contro i trasporti.

Tale è la situazione quale risulta attualmente. Dalla caduta di Odessa o da una azione che le forze dell'Asse potrebbero tentare attuando nel Caucaso la stessa tattica adoperata a Creta, potrebbero però venire conseguenze tali per le quali nel Mar Nero, non meno che nel Baltico per la caduta di Murmansk, la situazione navale potrebbe essere di complemento alla situazione militare sulla quale si basa il grande movimento a tenaglia che da nord e da sud sembra voglia stringere in un abbraccio mortale le forze sovietiche schierate sull'immenso fronte che va dai mari glaciali a quelli caldi.

NAUTILUS



FRONTI INTERNI

QUELLI CHE "NON" COMBATTONO

Il campo dei fronti interni si arricchisce di nuovi componenti. E' ora la volta degli americani, molti dei quali, spaventati dai provvedimenti che il Governo federale viene prendendo, si ritengono già in istato di guerra. Se anche il conflitto non divampa apertamente, tuttavia v'è motivo di prevedere che il paese sarà sempre maggiormente preparato a sostenere l'urto, quando Roosevelt lo giudicherà opportuno o quando un imprevedibile incidente internazionale farà scoccare l'ora suprema. Le ultime illusioni al riguardo sono ben presto cadute. Si era d'opinione, infatti, che gli Stati Uniti avrebbero limitato il loro intervento ad una parte quasi commerciale, intensificando i rifornimenti che inviano all'Inghilterra ed attuandone dei nuovi verso Vladivostok. Sulla base di questa circostanza, moltissimi si erano adagiati nella speranza o nella certezza che il diavolo non fosse poi stato così brutto come si pensava. A disilluderli è venuto un discorso dell'ex ambasciatore americano in Belgio, John Cudahy, il quale si è espresso in termini ben chiari al riguardo. E' vero che Cudahy è un isolazionista ma tuttavia le sue parole hanno sortito l'effetto che si proponevano: evitare un nuovo luogo comune intorno al fatto guerra e ricondurre gli americani faccia a faccia con la serietà dell'ora che volge.

NIENTE « GUERRE LIMITATE »

Nel corso del suo discorso radiodiffuso, Cudahy ha ammonito gli americani a *non lasciarsi illudere*. Sarebbe davvero puerile — a suo parere — credere nella possibilità di circoscrivere il conflitto e di impegnarsi fino ad un certo punto, secondo le convenienze e le possibilità. *Non esiste la guerra limitata*: questa la categorica affermazione dell'oratore il quale si è dilungato in particolari per dimostrare che l'errore di giudizio commesso dagli americani potrebbe essere loro fatale. Apparirebbe davvero inverosimile che una volta dichiarata la guerra, o una volta provocato lo scoppio di essa, ci si potesse fermare a quella parte che riesce più agevole di sostenere. Lo esempio degli altri paesi, coinvolti in questa guerra totalitaria, serve per logico e legittimo paragone. I fronti interni debbono conoscere, prima di tutti, tali verità fondamentali poiché essi saranno chiamati a sostenere una delle parti più difficili e complesse nella futura eventuale lotta, secondo lo stile di questa guerra attualissima e, per molti aspetti, stranissima.

VIVERI E BENZINA

Per cominciare, il classico paese dell'abbondanza, l'America, si vede già limitato se non razionato nei generi alimentari e nei carburan-

ti. Questo fatto, oramai normale per noi altri europei abituati a ben altra parsimonia, deve apparire assolutamente eccezionale in paesi dove tali restrizioni non sono mai esistite. Così, per esempio, è stata accolta con molto stupore la lettera che il Presidente Roosevelt ha indirizzato al Dipartimento dell'Agricoltura, accennando al fatto che *gli Stati Uniti hanno*



Al villaggio del soldato:
divertimenti per i militari
del presidio (Publifo)

bisogno delle più grandi riserve alimentari per affrontare ogni evento. Più oltre, il Presidente ha definito queste riserve di viveri addirittura come un'arma contro il Nazionalsocialismo. E' davvero un po' azzardato attribuire ai depositi costituendo un valore offensivo ma Roosevelt — si sa — non trasalisce occasione per fare breccia sul fondo ingenuo dei suoi concittadini e convincerli che ogni suo gesto contribuisce direttamente od indirettamente alla fine degli hitleriani e, quindi, secondo le sue illazioni, alla scomparsa del pericolo che sovrasta l'America.

Roosevelt ha poi accennato al fatto che i viveri non servono soltanto per gli americani ma anche per quei paesi i cui governi resistono all'aggressione. Dato il recente caso dell'Iran, dove gli anglo-russi hanno attaccato per primi, c'è da domandarsi se anche il governo di Teheran non debba aspettarsi dei rifornimenti americani. Ma, a parte le considerazioni sarcastiche, resta il fatto che gli Stati Uniti incominciano a sentire il peso della guerra e la mentalità del cittadino si abitua, benché con riluttanza, ad orientarsi verso questo stato di fatto che può determinarsi da un momento all'altro. Una riduzione del 10 % sulla distribuzione della benzina è poi entrata in vigore e

la giustifica che si dà del provvedimento, divenuto coattivo dopo il fallimento dell'iniziativa volontaria, consiste nel fatto degli aiuti necessari alla Russia ed alla Inghilterra. I motori d'aviazione, soprattutto, hanno bisogno di benzina raffinata ed allora i consumatori degli Stati Uniti vedgono dinanzi a loro un programma riduttivo il quale è gravissimo in un paese che ha tanta parte dei trasporti affidata alle reti ed ai mezzi automobilistici.

Non è a dire, che gli amici di oltre Oceano possano fare cieco affidamento sugli americani. Nel messaggio di Roosevelt e di Churchill a Stalin, si parla, a mo' di ammonimento, delle nostre risorse che, per quanto grandi, sono limitate: e questo per quanto riguarda tanto il materiale da guerra manufatto quanto le materie prime. Quando le richieste eccederanno la misura preventivata, anche gli americani cominceranno a subire le più dure conseguenze della guerra: sarà allora troppo tardi per aderire alla tesi isolazionista e ritardare la ruota del carro dell'intervento, smossa da potenti interessi industriali. Nel paese degli affari, la guerra è il più colossale di tutti questi affari. Essa produce, in regime liberale, uno sbalzo enorme dei prezzi verso l'alto, un accaparramento illimitato di materie prime, una formi-



dabile richiesta di prodotti industriali. Di conseguenza, ne viene l'arricchimento di quelle determinate categorie le quali spingono a ragione veduta verso l'abisso. E' tutto un sistema complesso che oramai è in moto. Più il cittadino viene spremuto, tassato e decurtato nelle sue possibilità più impinguano i detentori dei pacchetti azionari: in questo giro, chi guadagna maggiormente è spessissimo chi più ha; capricciosa e forzata distribuzione di ricchezza nelle mani di pochi privilegiati.

I CITTADINI-COMBATTENTI

Mentre, però, per gli americani tutto sembra limitarsi ad una colossale giostra economica e ad un successivo ed ancora molto problematico impegno di unità navali ed aeree, ben altra cosa è per i russi. Qui sono in campo i cittadini, e non soltanto quelli che si trovano dietro le linee sovietiche ma anche coloro che sono restati nei paesi occupati dai tedeschi. Ad essi si è rivolto con un borioso proclama il

maresciallo Timosenko, comandante in capo del fronte centrale di Smolensk, per avvertirli che sono mobilitati in servizio di franchi tiratori. Una vendetta continua e senza pietà dovrebbe venire esercitata contro i tedeschi che hanno occupato provvisoriamente talune zone e sulla base dell'occhio per occhio dente per dente, Timosenko invita a bruciare case e foreste dove i tedeschi si nascondono. Più ferocia di questa è difficile immaginare. E' forse una delle prime volte che si giunge ad un livello tanto basso da eccitare pubblicamente all'assassinio in un proclama ufficiale fatto da un maresciallo dell'esercito. Tuttavia i russi credono nella tradizione del vuoto e sono convinti che così facendo riusciranno a qualche risultato parziale, se pure ciò dovrà costare la vita a migliaia e migliaia di civili coinvolti in questa tragica vicenda e spesso spinti con le armi in pugno a continuare la guerriglia.

Come reagiscono i tedeschi? Le notizie che si possono raccogliere sull'argomento riguardano il partito comunista francese il quale, come è noto, agiva per ordine ed istigazione di Mosca. E' di questi giorni un'ordinanza del generale comandante le forze tedesche nei territori della Francia occupata in cui si annunzia lo scioglimento del partito comunista. E' una opera di epurazione che non poteva più subire ritardi. Ma più oltre, la stessa alta autorità vuol prevenire ogni ripresa propagandistica e commina la pena di morte a chiunque si dedichi ad attività comunista, faccia del proselitismo o tenti di farlo o sostenga, in qualche maniera i modi di agire comunisti. In tal modo è posto il bavaglio a quel canagliume politico che ha spadroneggiato in Francia fino alla disfatta e che avrebbe potuto, approfittando della guerra antibolscevica, risollevare la testa. Questo il quadro attuale dei fronti interni, in un momento nel quale essi divengono di piena attualità e, si fa da ogni parte appello alla loro coesione ed alla loro resistenza contro le insidie dei vari « generali » al servizio dell'Inghilterra.

RENATO CANIGLIA

Due grandi successi della: **WATT RADIO** TORINO

GEMMA

4

VALVOLE
ONDE CORTE
E MEDIE



SUPER STELLA

5

VALVOLE
ONDE
CORTISSIME
CORTE
MEDIE



*Equipaggiati con le italianissime
valvole FIVRE di insuperabile
rendimento*

ABBONATI!

Provvedere in tempo utile al rinnovo dell'abbonamento usando il nostro C/C Postale N. 1/24910 - Tutte le indicazioni possono essere contenute sul detto Bollettino o sul Modulo di Voglia Postale. Scrivete ben chiaro oltre al Vostro nome e cognome e indirizzo la parola:

RINNOVO

SOCCINO CONDENSATORE



SANNICO

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

697. LA MEDAGLIA D'ORO «ALLA MEMORIA» A BRUNO MUSSOLINI

Alla memoria del capitano pilota Bruno Mussolini è stata concessa la medaglia d'oro al valore aeronautico con la seguente motivazione:

«Aviatore di tre guerre, già volontario in Africa ed in Spagna, trasvolatore di deserti e di oceani, più volte decorato dall'eroismo nella breve parentesi di una giovinezza audace, materata di fede e di amore, di passione e di battaglie.

È caduto al posto di combattimento con negli occhi la gioia dell'ardimento, mentre effettuava un volo di prova su di un nuovo apparecchio da bombardamento a grande raggio, una delle più recenti conquiste per le nuove battaglie e per le nuove vittorie: come sanno fare solo i pionieri e gli eroi.

Volendo dare maggiori glorie all'ala di guerra della Patria, le ha dato la vita».

698 BOLLETTINO N. 439

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 agosto:

L'aviazione inglese ha compiuto nella scorsa notte altra azione sulle città di Catania ed ha attaccato Siracusa, vivamente contrastata dall'intenso fuoco della nostra difesa c. a. Bombe dirompenti ed incendiarie sono cadute su edifici civili: nessuna vittima, alcuni danni. Le perdite accertate causate dall'incursione del 16 corr. su Catania sono: morti 18, feriti 25.

Nell'Africa Settentrionale, sul fronte di Tobruk, tentativi di avvicinamento compiuti da elementi avversari sono stati prontamente respinti. Velivoli germanici e azzionati hanno efficacemente bombardato più volte alla fonda nel porto ed appressamenti difensivi della piazza, nonché obiettivi terrestri nei pressi di Marsa Matruh e due unità navali in navigazione ad est di Tobruk.

Aerei britannici hanno attaccato Bardia, Derna e Bengasi: due morti e qualche ferito. La difesa contraria ha abbattuto un apparecchio da bombardamento nemico.

In Africa Orientale, nel settore di Gondar e sul fronte di Celgà, vivaci scontri delle nostre truppe con reparti avversari che sono stati posti in fuga con perdite. A Uoleicheit la nostra artiglieria ha colpito, con risultati gravi danni a uomini e materiali, una forte autocolonna di truppe nemiche.

699 SMENTITA A UN COMUNICATO DELLA R.A.F.

Un comunicato della R.A.F. nel Medio Oriente, diramato al Cairo, dichiara che, in successivi attacchi effettuati nella notte dal 14 al 15 e durante la giornata del 16 agosto, contro un nostro convoglio navigante nel Mediterraneo, apparecchi dell'aviazione navale britannica avrebbero affondato almeno due navi, una di 5 e l'altra di 3 mila tonnellate, nonché un cacciatorpediniere di scorta.

La verità è che in tali attacchi nessuna nave è stata perduta o danneggiata. Si tratta quindi di una ennesima menzogna del nemico.

700 BOLLETTINO N. 440

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 agosto:

Nell'Africa settentrionale l'aviazione dell'Asse ha conseguito altri successi. Apparecchi germanici hanno nuovamente attaccato i depositi e le opere portuali di Tobruk, provocando incendi: una nave da 1000 tonnellate precedentemente colpita risulta affondata. Aerei italiani hanno efficacemente bombardato gli impianti di Marsa Matruh ed hanno affondato, nelle acque tra questa località e Sidi Barrani, un mercantile scortato da unità da guerra.

Durante l'incursione su Bardia, citata nel bollettino di ieri, due aerei nemici costretti ad atterrare sono stati catturati intatti con i rispettivi equipaggi, da reparti tedeschi.

Velivoli britannici hanno compiuto attacchi su Bengasi e contro un aeroporto avanzato dove la difesa contraria ha abbattuto un apparecchio avversario.

In Africa orientale il nemico ha rinnovato incursioni aeree sulla piazza di Gondar e sulle posizioni avanzate del settore. Elementi avversari che tentavano di avvicinarsi in corrispondenza dei caposaldi di Uoleicheit e Culquibet, sono stati dispersi con perdite.

Nel Mediterraneo centrale un nostro ricognitore veniva assalito da 5 Spitfire: nel combattimento che ne seguiva il nostro velivolo, benché avariato e con feriti a bordo, è riuscito ad abbattere un apparecchio avversario ed a rientrare alla base.

701 BOLLETTINO N. 441

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 19 agosto:

Nelle prime ore del 18 aerei nemici hanno lanciato nei pressi di Catania alcune bombe: vittime a noi danni. Le perdite tra la popolazione catanese, causate dalle incursioni aeree dei giorni 15 e 16, sono salite complessivamente a 25 morti e 37 feriti.

In Africa settentrionale, sul fronte di Tobruk, attacchi di fanterie britanniche, appoggiati dal fuoco d'artiglieria, sono stati nettamente sbracciati: il nemico ha subito notevoli perdite; da parte nostra alcuni feriti.

Formazioni aeree da bombardamento in picchiata germaniche e azzionati, scortate dai nostri cacciatori, hanno attaccato con ottimi risultati e nonostante l'intensa reazione nemica batterie, depositi di munizioni, magazzini di materiale, impianti portuali e baraccamenti della Piazza di Tobruk: una nave nemica alla fonda è stata gravemente danneggiata.

Tutti i nostri velivoli, sebbene in gran parte colpiti e con qualche perdita a bordo, sono rientrati alle basi.



Altri nostri bombardieri hanno centrato con il loro tiro automerzi britannici nell'area di Giarrubub. Aerei inglesi hanno attaccato Tripoli e Bengasi. Tre velivoli nemici sono stati abbattuti in mare dalle nostre difese c. a.

In Africa orientale il nemico ha compiuto altre incursioni aeree su Gondar e Uoleicheit, colpendo impianti sanitari.

Nei vari settori dello scacchiere gondarino i nostri valorosi reparti col loro costante guado ed aggressivo riassunto costantemente i tentativi che l'avversario rinnova con forze sempre maggiori.

702 IL NUOVO ISPETTORE DEL P.N.F. PER LE PROVINCIE DALMATE

Il «Foglio di Disposizioni» del Segretario del Partito reca:

«Il Duce, su proposta del Segretario del Partito, ha nominato Ispettore del P.N.F. per le Province dalmate il fascista Giuseppe Bastianini, classe 1899, iscritto al P.N.F. dal 23 marzo 1919. Squadrista, Marcia su Roma, Ufficiale degli Arditi, Volontario di guerra, Dottore in scienze agrarie, R. Ambasciatore, Governatore della Dalmazia, già Segretario federale di Perugia e già Vice Segretario del P.N.F.».

703 BOLLETTINO N. 442

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 20 agosto:

Nell'Africa Settentrionale, sul fronte di Tobruk, attività di artiglierie e azioni locali di reparti avversari. L'aviazione inglese ha effettuato una incursione su Tripoli: un apparecchio nemico è stato colpito ed è precipitato in fiamme al largo del porto. Nei pressi di Solum un «Blenheim» è stato costretto ad atterrare nelle nostre linee: sei componenti dell'equipaggio sono stati fatti prigionieri da un reparto tedesco.

Formazioni germaniche di «Stukas» hanno bombardato unità navali britanniche in navigazione nelle acque di Tobruk, affondando due navi e danneggiandone gravemente altre due. Numerosi naufraghi delle navi affondate, giunti a riva su imbarcazioni armate, sono stati sorpresi e catturati da nostri reparti.

In Africa Orientale persistente attività aerea del nemico con lancio di bombe ad alta potenziale e a effetto ritardato che hanno danneggiato gravemente diversi edifici dell'abitato di Gondar. Azioni di reparti avanzati con scontri favorevoli per le nostre truppe.

Bersaglieri in avanscoperta
sul fronte ucraino (Luce)



Una nostra formazione da caccia di ritorno da una missione offensiva, ha attaccato presso la costa sicula forze da caccia avversarie: sono stati abbattuti due velivoli del tipo "Hurricane". Altre unità della R. Aeronautica hanno bombardato basi aeree di Malta colpendo gli obiettivi e provocando incendi. Tutti i nostri apparecchi sono rientrati alle basi.

704 BOLLETTINO N. 443

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 agosto.

Ieri, apparecchi britannici hanno compiuto una incursione su Augusta: alcuni feriti tra la popolazione, danni materiali di poca entità. La difesa contraria, prontamente intervenuta, ha abbattuto uno dei velivoli attaccanti.

Nell'Africa Settentrionale sul fronte di Tobruk, pronta ed efficace reazione dei nostri reparti a punte offensive dell'avversario. Precisi tiri di artiglieria hanno colpito obiettivi portuali e provocato incendi su opere nemiche della piazzaforte.

La città di Bengasi è stata nuovamente bombardata da aerei inglesi: nessuna vittima, qualche edificio danneggiato.

In Africa Orientale, sui diversi fronti dello scacchiere di Gondar, intensa attività offensiva e controffensiva delle nostre inattaccabili truppe, che hanno effettuato ricognizioni in forze e hanno sventato vari tentativi, anche appoggiati da azioni aeree, pronunciate dal nemico, ovunque respinto con perdite notevoli.

Nel Mediterraneo Orientale due nostri aerosiluranti comandati dagli ufficiali piloti tenente Cesare Graziani e sottotenente Aldo Fornasetti, osservatore tenente di vascello Pietro Riva, hanno colpito e affondato una petroliera carica da 10.000 tonnellate.

704 BOLLETTINO N. 444

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 agosto.

Nostri reparti da caccia hanno effettuato un'azione a volo radente contro la base aerea di Haj Far (Malt), mitragliando con successo velivoli al suolo e postazioni contrarie. Alcuni aerei nemici sono stati incendiati ed altri gravemente danneggiati.

In Africa Settentrionale, durante una nuova incursione dell'Aviazione inglese su Bengasi, che non ha causato vittime né danni, un apparecchio avversario è stato abbattuto.

Sui vari settori del fronte di Tobruk attività delle no-

stre artiglierie, le quali hanno efficacemente battuto concentramenti di uomini e di automati britannici.

Velivoli germanici hanno attaccato, a nord-est di Sidi el Barrani, una formazione navale nemica colpendo due incrociatori leggeri ed hanno bombardato intensamente, a varie riprese, il porto di Tobruk e truppe e parchi di materiali della Piazza.

In combattimenti aerei i cacciatori tedeschi hanno abbattuto un "Curtiss" e due "Hurricanes".

Nel settore cirenaico saghigiano, aerei nazionali in ricognizione offensiva, hanno bombardato e mitragliato elementi meccanizzati nemici.

Nell'Africa Orientale, sistematiche azioni aeree inglesi contro la Piazza di Gondar e contro altri capisaldi hanno causato soltanto danni materiali di lieve entità. Nostri elementi avanzati hanno disperso nuclei avversari, infliggendo diverse perdite.

Aerei nazionali hanno bombardato e Famaqosia (Cipro), apprestamenti portuali e naviglio. Sono stati colpiti magazzini, un piroscato ed altra nave minore, che è affondata.

Nel Mediterraneo Orientale, nostri velivoli hanno attaccato unità della Marina britannica, silurando un cacciatorpediniere del tipo "Keit", che è stato visto fermarsi e abbandonare.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

DOMENICA 17 Attività politica e diplomatica:

L'Associated Press informa di aver appreso dai circoli ufficiali londinesi che l'Unione Sovietica, come contro partita per l'aiuto promesso dagli americani, ha offerto il suo « attivo appoggio » alla politica antipponica delle due Potenze anglo-sassoni.

La Transocean apprende che il Vice presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri ammiraglio Darlan è partito per Parigi.

Il Governo britannico e quello sovietico hanno fatto un nuovo passo presso il Governo dell'Iran chiedendo l'espulsione dei tedeschi o di una parte dei tedeschi che si trovano sul suo territorio.

I circoli politici di Teheran non nascondono il loro vivo malcontento per questo atteggiamento dei due Governi che tendono ad ottenere l'abbandono della politica di neutralità in loro favore.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE — Nell'Ucraina meridionale, truppe tedesche, in cooperazione con reparti ungheresi, hanno preso la città di Nikolajew.

Il bottino di materiale bellico ed il numero dei prigionieri sono continuamente in aumento.

Anche sui restanti settori le operazioni procedono con successo.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE — Attacco aereo diurno contro la Scozia settentrionale. Al largo della costa orientale inglese 2 navi mercantili per 5 mila tonnellate affondate; 3 navi colpite. 15 apparecchi inglesi abbattuti sull' costa della Manica. Incursione aerea britannica sulla Germania occidentale. 11 altri apparecchi inglesi abbattuti.

LUNEDÌ 18 Attività politica e diplomatica:

Secondo notizie provenienti da Mosca, l'accordo commerciale anglo-sovietico colà firmato consisterebbe in un accordo per lo scambio di merci a credito reciproco.

Secondo le clausole dell'accordo, il Governo britannico concede all'Unione sovietica un credito di 10 milioni di sterline al 3 per cento e per 5 anni.

È stato comunicato ufficialmente a Londra — giustamente quanto informa la « Reuter », con bollettino speciale — che Churchill e il di lui seguito sono « rientrati illisi » lunedì mattina nella Gran Bretagna.

Il vice ammiraglio giapponese Sabamoto, Sottosegretario alla Marina, ha assunto anche la carica di capo dell'aviazione navale. Egli sostituisce così il vice ammiraglio Scighetoshi, passato ad altro importante incarico.

Il Ministro degli Interni giapponese ha riveduto l'ordinanza concernente il soggiorno degli stranieri nel Giappone.

La notizia che la Gran Bretagna e l'U.R.S.S. hanno fatto un nuovo passo presso il Governo dell'Iran, dando l'ultimo avvertimento sulla necessità di « rimuovere la minaccia tedesca », minaccia assolutamente inesistente, suscita in questi ambienti la convinzione che la Gran Bretagna stia per effettuare un colpo di mano su quel paese.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE — Nell'Ucraina meridionale è stato continuato, in direzione del basso Dnieper, l'inseguimento del nemico, che in parte si ritira in fuga. Anche sugli altri settori del fronte orientale le operazioni hanno condotto al conseguimento di importanti successi.

prodotti
per l'uomo elegante

perifissatore
che conserva la capigliatura sempre pinnellata e liscia per più giorni.

PERI CREMA PER BARBA
che fa ottenere una rasatura perfetta, indolore e senza alcuna irritazione della pelle.

KHASANA
MILANO - VIA S. Vittore 47

FILTRI
DEPURATORI
STERILIZZATORI
PER ACQUA
PER
ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI
CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI
PER
LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE
Ing. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO
UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33



FRONTE NORD-OCIDENTALE — Attacchi aerei su Hull. Una nave di 4 mila tonnellate affondata sulla costa orientale della Scozia. Incurisione aerea inglese sulla Germania occidentale e nord-occidentale. 2 apparecchi inglesi abbattuti.

MARTEDÌ 19 Attività politica e diplomatica: Sulla via del ritorno per rientrare in Inghilterra dal suo incontro con Roosevelt, il Primo Ministro britannico ha fatto una tappa a Reikjavik ed ha colto l'occasione per arringare il popolo islandese tenendo di calmare il malcontento degli isolani per la presenza delle truppe anglo-americane.

Si informa da Washington che Roosevelt ha convocato alla Casa Bianca i capi del Congresso per dar loro a titolo confidenziale qualche informazione sui colloqui da lui avuti con Churchill.

La direzione di Polizia di Zagabria comunica che finora sono state arrestate 700 persone per trasgressione alla disposizioni concernenti il coprifuoco. 23 di esse sono state inviate in campi di concentramento. Per ammende a dette trasgressioni sono stati pagati 150.000 dinari.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE — Nell'Ucraina meridionale truppe italiane, tedesche, romene e ungheresi hanno occupato il territorio a occidente del Dnieper. E' stato iniziato l'attacco contro Odessa. Nella battaglia di Uman 60 mila prigionieri russi, 34 carri armati, 530 cannoni catturati. Nel porto di Nicolajev catturate le seguenti unità navali in cantiere: 1 nave da battaglia di 35 mila tonnellate, un incrociatore di 10 mila tonnellate, 4 cacciatorpediniere, 2 sommergibili. Una cannoniera affondata, una danneggiata. 9 navi trasporto e 3 navi da guerra danneggiate a Odessa.

Nella regione di Kiev: 17.750 prigionieri russi, 142 carri armati, 123 cannoni, un treno corazzato ed altro materiale catturato. Incurisione aerea russa sulla Germania nord-orientale.

FRONTE NORD-ORIENTALE — 20.000 tonnellate di naviglio commerciale nemico affondate nell'Atlantico. Attacchi aerei su Sunderland. Incurisione aerea inglese sulla Germania occidentale. 12 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO — Attacco

di apparecchi italiani e tedeschi a Tobruch. Una nave danneggiata.

MERCOLEDÌ 20 Attività politica e diplomatica: Alla consueta conferenza della stampa, Roosevelt ha dichiarato che gli Stati Uniti, in seguito alle decisioni prese nell'incontro con Churchill, aumenteranno i loro aiuti all'Inghilterra, alla Russia, alla Cina.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE — Nell'Ucraina meridionale attacco contro le teste di ponte sul Dnieper. 65 carri armati russi distrutti. Nella zona a nord di Gomel 78 mila prigionieri russi, 144 carri armati, 700 cannoni e due treni blindati catturati.

FRONTE NORD-OCIDENTALE — Attacchi aerei contro le coste orientali e meridionali dell'isola britannica. Incurisione aerea inglese sulle coste della Manica. 30 apparecchi inglesi abbattuti. Attacco aereo inglese contro la Germania nord-occidentale. 2 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO — Al largo delle coste nord africane un trasporto inglese di 1500 tonnellate e un rimorchiatore affondati; 2 navi danneggiate. Attacco aereo tedesco su Alessandria.

GIOVEDÌ 21 Attività politica e diplomatica. Secondo quanto è stato dichiarato oggi alla Wilhelmstrasse, in base ad informazioni autorizzate da Teheran si trovano presentemente nell'Iran 2500 inglesi, 590 sovietici, 690 tedeschi e 310 italiani. Queste cifre costituiscono la più convincente smentita alle note affermazioni anglo-sovietiche.

Il *Nya Dagbladet* Allhanda pubblica una notizia secondo la quale a Londra si considera come non soddisfacente la risposta data dal Governo iraniano ai passi intrapresi dai Governi inglese e sovietico. In questa risposta, che è stata consegnata sotto forma di una nota verbale ai rappresentanti diplomatici della Gran Bretagna e dell'Unione sovietica a Teheran, si lascia prevedere che una nota più dettagliata seguirà.

Secondo quanto apprende la *National Zeitung*, alla « conferenza a tre », che avrà luogo prossimamente a Mosca e in cui dovrebbe essere risolto il problema degli aiuti anglo-americani alla Unione Sovietica, parteciperà anche l'invitato speciale del Maresciallo Chiang Kai Sock, Cheng Cheng.

Il portavoce ufficiale militare ha dichiarato alla stampa che « il Giappone ha diritto di dire una grande parola nella guerra mondiale » aggiungendo che nessuna Nazione potrà mai ignorare l'impero del Sol Levante.

Nei circoli politici si dichiara che petroliere americane, canadesi e sovietiche starebbero trasportando a Vladivostok carichi di benzina per aviazione. Il Giappone darebbe al fatto la più grave interpretazione, sia dal punto di vista economico che da quello militare. Si rileva che il carburante avviato all'estrema base sovietica in Estremo Oriente, sarebbe destinato all'uso delle forze sovietiche in quel settore e non destinato alle forze impegnate nella Russia europea. Vi sarebbe quindi un'accidentata pressione sovietica sulla frontiera del Manciukuo che il Giappone non potrebbe ignorare.

Il *Kokumin Shimbun* dichiara che questo aiuto dell'Inghilterra e degli Stati Uniti all'U.R.S.S. attraverso il Pacifico significa l'estensione della guerra europea nell'Estremo Oriente.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE — Cherson, alla foce del Dnieper occupata. A Gomel il numero dei prigionieri russi è aumentato a 84 mila circa; dei cannoni catturati a 843. Fra i Laghi Ilmen e Peipus una posizione fortificata espugnata. Novgorod, Kingisepp e Narva occupate. Attacchi aerei a trasporti di truppe sul Mar Nero. Una nave di 6 mila tonnellate affondata; 3 navi danneggiate.

FRONTE NORD-OCIDENTALE — 12 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate presso le coste britanniche. 8 apparecchi inglesi abbattuti sulla Manica. Incurisione aerea inglese sulle coste settentrionali della Gran Bretagna.

Il D.N.B. dà le seguenti perdite russe nei primi due mesi di guerra:

Prigionieri 1.200.000; carri armati 14.000; cannoni 14.000; aeroplani 11.000. Il numero dei caduti russi è di gran lunga superiore a quello dei prigionieri; si calcola che oscilli tra i 3.600.000 e i 3 milioni e 800.000. Le perdite umane ammontano, dunque, complessivamente a cinque milioni.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Studi e Ricerche di Tumminelli e C.
Via Nazionale 100 - Roma



UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



BOMBARDAMENTO SENZA SCAMPO